

Un caffè da Cinto  
**Gianni Radici**  
L'uomo e l'impresa

di Silvana Galizzi

Un caffè da Cinto  
**Gianni Radici**  
L'uomo e l'impresa

La storia  
di Gianni Radici  
parte da qui,  
dalla sua gente:  
parte dalla sua casa,  
quella fisica  
e quella del cuore,  
la sua Leffe,  
la sua valle.  
Perché il grande  
imprenditore è stato,  
prima e sopra  
ogni altra cosa,  
un grande uomo.

Un caffè da Cinto  
**Gianni Radici**  
L'uomo e l'impresa

Un caffè da Cinto  
**Gianni Radici**  
L'uomo e l'impresa

*Coordinamento editoriale,  
direzione creativa e progetto grafico:*  
Moma Comunicazione srl - Bergamo

*Testi a cura di:*  
Silvana Galizzi

*Fotografie:*  
archivio RadiciGroup

*Stampa:*  
Litostampa Istituto Grafico srl - Bergamo

© 2021 RadiciGroup - Bergamo  
Tutti i diritti riservati.  
Nessuna parte del libro può essere  
interamente o parzialmente riprodotta.

# Un caffè da Cinto

# Gianni Radici

## L'uomo e l'impresa

di Silvana Galizzi

# INDICE

È Gianni, il signor Gianni .....	7
01 Semplicità .....	18
02 Visione .....	38
03 Fiducia .....	58
04 Coraggio .....	80
05 Capacità e Generosità .....	96
06 Umanità .....	114
Appendice .....	130
Prospettive e ringraziamenti .....	134

È Gianni,  
il signor Gianni



Gianni Radici, grande amante della montagna, in cammino sulle Orobie

*Quel «signor Gianni» capitano coraggioso capace di guardare avanti, la personalità alla quale potevi chiedere sapendo che ti avrebbe dato*

«È Gianni, il signor Gianni. Gianni Radici». Queste note che state per leggere iniziano dove finisce il racconto persuasivo di Silvana Galizzi. Già quel nome, Gianni, fa molto generazione del boom economico e ci introduce in uno di quegli spaccati che oltrepassano la cronaca. Sono storia, il parametro vincente e spesso evocato anche oggi, proprio nell'era Covid, come misura della capacità di resilienza di un Paese e dei suoi cittadini. Un nome diffuso, Gianni, come tutti noi, persone comuni. L'amico della porta accanto. Un richiamo che crea consenso e produce affetto. Gianni Radici, infine, un imprinting anagrafico che rimanda alla «dinastia popolare», definita così con efficacia dall'autrice del libro: gli industriali tessili della Val Seriana e della Val Gandino, inseriti da sempre nell'economia-mondo. Quasi una vocazione, un modo d'essere. Anche quando il mondo sembrava piccolo e forse inconsapevoli, questi giramondo della provincia profonda, di essere i pionieri di un modello poi fattosi senso comune e stile industriale: la formula glocal, la convivenza amichevole fra locale e globale, il cuore nel borgo e i piedi nel mondo. Una saga della razionalità nelle asprezze della competizione, umanizzata dal sentimento. Ed è interessante notare come quest'area che oggi è la prima linea dell'export sia entrata nella saggistica internazionale. Robert Putnam, professore emerito di Public policy a Harvard, studioso del capitale sociale e dell'individualismo, ne parla in uno dei suoi libri, citato da «L'Eco di Bergamo» nell'agosto 2007: affrontando il tema italiano del divario fra Nord e Sud, l'analista sostiene che al Settentrione esiste un tessuto sociale organizzato,

Non la solitudine del numero uno, bensì l'affermazione umana riconosciuta in modo corale e vissuta con tutti.

molto meno sviluppato al Mezzogiorno, e il territorio di Bergamo (insieme al Trentino) conferma questa teoria. In sostanza, avverte Putnam, la democrazia funziona solo se i cittadini hanno la capacità di sentirsi parte di una società attiva e impegnata: stiamo parlando di noi, della Val Seriana. Gianni Radici, nato in un giorno fatidico, il 25 aprile, e morto a 81 anni nel 2005, ha attraversato tutto il secondo Novecento, che ha chiuso il secolo breve, con la schiena dritta e a testa alta. Combinando intraprendenza personale, dedizione, slancio civile. Ha potuto dire di aver combattuto la giusta battaglia. Missione compiuta. Il male che lo ha colpito nel 1995, a 71 anni, non lo ha piegato. Ha dovuto replicare, la malattia, per aver ragione di una tempra orgogliosamente bergamasca. Successo e valori. Fosse ancora tra noi, il Cavaliere del lavoro preferirebbe essere ricordato per il secondo concetto, valori, che comunque assorbe il primo restituendogli un profilo alla mano. Non la solitudine del numero uno, bensì l'affermazione umana riconosciuta in modo corale e vissuta con tutti. Un'esistenza dai tanti registri, compiuta con passione, credendoci. Il libro, nel dare conto di tutto questo, si dipana su tre livelli: la traiettoria individuale di Gianni Radici, la biografia collettiva del riscatto di una terra e un orizzonte insieme imprenditoriale e sociale. Umanità,



Calcio Leffe, 1962

*Il numero 10, il regista,  
lo stratega che fa giocare gli altri.  
Una vita da mediano,  
con la fascia da capitano o da capo tribù*

cuore, socievolezza: Gianni prima di tutto è stato questo, come sottolinea con puntualità Galizzi, dando vigore e rianimando apparenti dettagli che poi rendono viva la dura prosa del vivere quotidiano. L'uomo e il territorio, la sua gente, i suoi operai. Amava ripetere: «Vede, la cosa più importante che ho non sono le macchine, ma la mia gente». Li conosceva tutti, li chiamava per nome, li seguiva giorno per giorno entrando alle 6,30 nelle sue fabbriche, il laboratorio degli affetti. Rispettato, ma soprattutto amato dalle maestranze, con le quali era cresciuto e che portava con sé a condividere la sua passione, la montagna. Quel «signor Gianni» non era deferenza, piuttosto l'attestazione condivisa di una psicologia collettiva che vedeva in

Il saluto garbato, il sorriso misurato, quei capelli ondulati che incorniciano il volto amichevole, i vestiti di una normalità dignitosa.

lui il fratello maggiore, quello con la testa sulle spalle, il capitano coraggioso capace di guardare avanti, la personalità alla quale potevi chiedere sapendo che ti avrebbe dato. In modo silenzioso e discreto, perché il suo riserbo celava un'eleganza d'animo. Un episodio più di altri dà la cifra di un legame saldo. Una connessione sentimentale. Il tramonto fisico sembrava battuto, Gianni appariva in ripresa dall'insidioso attacco della malattia e va allo stadio per assistere alla partita del suo Leffe. Ed è subito – rico-

struisce la giornalista Galizzi – un applauso sempre più caldo. «Brividi di emozione, lacrime di affetto». È in un quadro d'autore come questo che il trittico «Gianni, signor Gianni, Gianni Radici» si riunisce nella sua dimensione popolare: il saluto garbato, il sorriso misurato, quei capelli ondulati che incorniciano il volto amichevole, i vestiti di una normalità dignitosa. L'identificazione fra il Gianni e i suoi del paese, della Valle, è uno dei tratti caratteristici di questo imprenditore, che ha conquistato una leadership concreta e valoriale attingendo ad uno spartito non unico, comunque personalizzato: talento, umanità, visione. S'è ritrovato goleador forse senza volerlo e infatti il libro individua le costanti di una vita su un altro quadrante di gioco: la mezzala, quale era da ragazzino quando giocava con il pallone di stracci sotto casa, il numero 10, il regista, lo stratega che fa giocare gli altri. Una vita da mediano, con la fascia da capitano o da capo tribù come lo chiamavano affettuosamente in famiglia, se con questo termine intendiamo l'intelligenza creativa e altruista che comanda il gioco, che si trova sempre nel punto giusto quando c'è da svoltare e che interpreta la squadra come un'avventura collettiva all'insegna di un destino manifesto.

Mediano, in quanto guidato dall'istinto del «giusto mezzo», dell'equilibrio, del tentativo di riunire gli opposti. La concretezza del fare e realizzare, concettualmente inserito nella cultura industriale, il realismo della conoscenza dei rapporti di forza, la capacità di distinguere fra rischio e azzardo, di calibrare la traiettoria prevedibile del futuro, la competenza (proverbiale la sua capacità di leggere i

Bilanci) che gli consentiva di scegliere al momento opportuno. «Bisogna fare attenzione, perché le fabbriche non si possono gestire solo con l'entusiasmo»: in questa lezione, detta alle controparti sindacali e ripetuta a tutti i suoi interlocutori, si scorgeva l'assunzione di responsabilità verso la comunità. In fabbrica da buon padre di famiglia, il suo porto sicuro. L'amatissima moglie Luciana, 59 anni insieme. Nella pagine del libro ci sono risvolti affettuosi, coriandoli di amenità giovanili e spensierate, il racconto di quando eravamo «poveri ma belli».

Galizzi, con curiosità cronachistica, si sofferma sul viaggio di nozze a Trieste, e che avventura. Oppure la trasferta per lavoro nella Germania Federale, in pieno inverno a metà anni '50, marito e moglie intrappolati nell'incognita di un'auto priva di riscaldamento. E ancora: la prima visita in Cina, un pianeta sconosciuto ai più negli anni '70. I figli e i nipoti, la felicità di stare insieme, di vederli crescere, tallonato dalla preoccupazione di una continuità fra le pareti domestiche e la fabbrica: gli studi dei ragazzi, ma insieme l'apprendistato in azienda. Una fiducia ben riposta.

Grandi soddisfazioni insieme con dolori e tormenti. Le parole sono venute a mancare quando Fausto, che aveva fatto sognare l'Italia dello sci, se n'è andato. Il Gruppo Radici è cresciuto negli anni, eppure Gianni è rimasto sempre lo stesso, fermando il tempo. Anche quando, negli anni '80, la figura dell'imprenditore sul piano dell'immaginario collettivo è uscita dal perimetro elitario per diventare uno status di costume. A ben vedere la storia e la strategia di Gianni possono inserirsi nelle analisi di due storici, Vera

I figli e i nipoti, la felicità di stare insieme, di vederli crescere.

Zamagni e Giuseppe Berta, e che Silvana Galizzi sintetizza in questi termini: diversificare, integrare, esportare, investire in tecnologia e naturalmente vendere. Parlando della parabola dell'imprenditore bergamasco in generale, Zamagni scriveva che la sua natura non è a una sola dimensione, dedita soltanto alla produzione e al profitto, ma si dispiega nelle vesti del «civil servant», nella creazione di un valore umanistico: il capitale sociale.

Su tutto, spiegava la studiosa, ci sono l'etica del lavoro, il talento e l'ingegnosità nella cornice rassicurante della coesione sociale «maturata grazie a un diffuso senso di responsabilità verso gli altri, sostenuta dalla profonda anima cattolica dei bergamaschi e consolidatasi in innumerevoli istituzioni sociali e culturali fruibili dall'intera popolazione». Berta, descrivendo la forza motrice dell'industria, diceva che l'Italia delle fabbriche era anche un modo d'intendere e realizzare una società moderna: «per estrarne indici di progresso, un nucleo di regole e di valori condivisi e, in breve, un'impronta di civiltà» e, oltre che per generare ricchezza materiale, si trattava di farne una base «per diffondere nel Paese modelli evoluti di convivenza civile». Radici, i Radici, nell'essere parte di una grande storia che viene da lontano, le hanno consentito di superare cesure e crisi attraverso quelle virtù che qualificano la funzione imprenditoriale: la capacità di innovare.

Il tessile della Val Seriana e della Val Gandino vanta ascendenze blasonate, mutevoli ed eterogenee, una nobildonna che poi ha messo le rughe. Tra il 1300 e il 1400 il «panno di Bergamo» era già noto e ricercato sulle piazze europee e la Valle Seriana getta le basi della successiva industrializzazione, che si configura con uno stretto legame fra agricoltura e manifattura serica in primo luogo e con l'industria cotoniera in seguito. I celebri «copertini» di Leffe e Gandino, i viandanti con carretto e cavallo in giro ovunque a vendere coperte, sono entrati di diritto nella letteratura industriale. Il polo tessile e quello metalmeccanico (pensiamo alla Dalmine, alla Magrini) hanno costruito la modernizzazione bergamasca, che s'è realizzata fra gli anni '60 e '80. Il tessile ha raggiunto la forza espansiva, difficilmente eguagliabile, quando ha saputo adattarsi e trasformarsi assecondando il mutare dei tempi e delle tecniche produttive, aggiornando nel frattempo le relazioni industriali. C'è stata una fase in cui il distretto del tessile era descritto come la Manchester d'Italia (cuore della prima rivoluzione industriale, culla del capitalismo), Gandino non aveva disoccupati e Leffe era ritenuto il paese più ricco d'Italia. Figlio di questa antropologia, e il padre commerciante all'ingrosso di coperte, Gianni è stato testimone e protagonista coerente del divenire del nostro Paese. Una storia di emancipazione italiana nel mondo: la ricostruzione, l'esplosione della questione operaia, l'ottimismo dei «gloriosi 30» (dal '45 alla metà anni '70) e la sua archiviazione, le svalutazioni competitive, la stagione dell'euro e del Trattato di Maastricht, la prima era della globalizzazione, lo scorcio fin lì trionfante prima del

declino. Gianni è diventato il signor Gianni, perché stava un passo avanti agli altri, riuscendo a caratterizzare l'avanguardia del progresso, i pionieri del tessile nelle figure dei «copertini» dentro la terra promessa. Quando ha trasformato il commercio del padre in industria, quando s'è reinventato produttore di fibre e quando infine ha esordito nel meccanotessile. Accumulando visione, lungimiranza, governo delle prospettive aleatorie, idee, esperienza, studi. Fino ad arrivare a 4 mila dipendenti, a 27 unità produttive in tutta Europa, ad un fatturato di 1.310 miliardi di lire. Nel mare aperto dell'internazionalizzazione, ma sempre legato al territorio come dimostra il suo intervento in una crisi degli anni '70, con il salvataggio della Festi Rasini: lo aveva promesso e ha rispettato la parola data. In questo andirivieni, nel sovrapporsi dei tanti capitoli di una vita senza soste ma con il passo del maratoneta, il punto di partenza e di arrivo sono tuttavia identici. La storia di Gianni Radici, annota infatti Galizzi, parte dalla sua gente. Parte e s'interrompe ancora fra la sua gente, il luogo eletto delle atmosfere, delle emozioni e delle gratificazioni: non può dirsi tuttavia finita quella storia, perché il lascito pedagogico e della memoria continua attraverso la famiglia Radici e i volti di qui. Questo libro, nel colmare un vuoto storiografico, intende appunto essere l'omaggio a un bergamasco vero, a un imprenditore di esemplare umanità e all'epopea dei nostri ambasciatori nel mondo. Un nome, i «copertini» e i loro discendenti della postmodernità, per tante storie. Un nome, Gianni, per una vicenda umana, chissà, forse irripetibile.

**Franco Cattaneo**

# SEMPLICITÀ

## 01

“Ma chi è questo Gianni Radici che si permette di fare la Radici Fil?”. Il cielo è azzurro sopra i monti della Val Gandino. La domanda dei tre imprenditori arrivati dalla Brianza resta appesa al sorriso quasi divertito degli interlocutori, piccoli artigiani del paese, che il Gianni, loro sì, lo conoscono bene, alcuni fin da quando aveva i calzoncini corti. “Se lo fa lui, non sbaglia”, è la risposta degli amici, quelli veri, quelli di sempre e per sempre.

Fossero andati alle 13 in punto al bar da Cinto in piazza, in centro a Leffe, a fianco della chiesa, i tre imprenditori brianzoli avrebbero incontrato di sicuro quel loro collega bergamasco fuori dagli schemi, che a Casnigo stava aprendo una fabbrica per produrre filati in nylon, e l'avrebbero conosciuto subito nei suoi panni più schietti, intento a discutere con Metro, Cenzi e gli altri, artigiani e operai della zona, come Raffaele Gelmi detto Faele, Franco Canali, Renzo Bosio, Lindo Beltrami, Angelo Bosio detto Jair e Aldo Coretti. Oggetto di tanta passione, non il mercato del nylon, bensì le tappe della prossima camminata, o forse sarebbe



Panorama di Leffe

*La storia di Gianni Radici parte da qui, dalla sua gente: parte dalla sua casa, quella fisica e quella del cuore, la sua Leffe, la sua valle*

meglio dire corsa, che quel gruppo di uomini affiatati, quasi fratelli, avrebbero fatto insieme il fine settimana seguente in montagna, in Val Sanguigno, tra boschi e torrenti, o più su, in Val di Scalve, sopra Schilpario, tra i laghi del Venero-rolo, o scavallando appena di là verso la Val Brembana, ai laghi Gemelli.

La storia di Gianni Radici parte da qui, dalla sua gente: parte dalla sua casa, quella fisica e quella del cuore, la sua Leffe, la sua valle. Perché il grande imprenditore è stato, prima e sopra ogni altra cosa, un grande uomo.

Leffe, 1924. Gianni nasce il 25 aprile. Data singolare, che diventerà carica di significati, ma che in quel decennio a cavallo fra le due guerre è un giorno di primavera come un altro.

La famiglia Radici sta in via Capponi: c'è chi la ricorda scherzando come la contrada "coccodé", dove tutti hanno come minimo sei figli e le strade si riempiono di bambini che tirano calci al pallone di pezza.

Gianni è il terzo di nove figli, tre maschi, oltre a lui, Luigi e Miro, e sei femmine, Luigina, Caterina, Lisetta, Livia, Silvana e Graziella. Mamma Maria, di Peia, bada alla casa, ma spesso segue anche papà Pietro, che appartiene alla generazione dei copertini, uomo semplice, forte e generoso, come sarà il figlio. In paese si racconta che ogni sabato Pietro Radici va al bar, sempre quello, da Cinto, e regala 10 mila lire a chi ne ha bisogno, o anche solo una piccola mancia ai bambini per andare al cinema, che è proprio lì di fronte al caffè, dall'altro lato della piazza. Quando la stagione della vendita delle coperte in giro per l'Italia va

storta, Maria va anche in fabbrica a fare i turni di notte, per mettere una toppa alle finanze domestiche. La fatica è di casa e non spaventa.

È una storia antica questa dei copertini, i coérti da Léf, che affonda le sue radici nell'Ottocento e ha modellato il paese. È una storia fatta ancora di sere al lume di candela e di duro lavoro nei campi o nei lanifici della vicina Gandino, se non all'estero. Per sfuggire alla fatica e alla miseria, qualcuno aveva iniziato a mettersi sulle spalle un fagotto di "piluse" o "coérte" e a mettersi in viaggio per cercar fortuna. Con alterne vicende, a poco a poco la fortuna dei singoli diventa la fortuna del paese, che si presenta alle porte della prima guerra mondiale con un certo benessere: elettricità e telefono sono arrivati anche qui e il fondatore della prima vera industria di Leffe, Luigi Martinelli, produttore di coperte, ha fornito a chi voglia intraprendere l'attività commerciale in giro per l'Italia carro, merce e cavallo, dando impulso a una tradizione che vede aumentare sempre più il numero dei leffesi impegnati. Tanto che alla fine della guerra, pur nelle ristrettezze portate dal conflitto, si contano centocinquanta licenze vidimate negli uffici distrettuali di Clusone e il commercio ambulante riprende in fretta vigore. Lasciati carri e cavalli, i "coérti" iniziano a viaggiare in autocarro, mentre nella produzione si abbandonano poco alla volta i vecchi telai a mano che avevano scandito la vita del paese e si rimpiazzano con i telai meccanici.

Quando nasce Gianni Radici, c'è dunque fermento nella vita economica di Leffe. L'eredità della prima industria di Luigi

Martinelli viene raccolta da altre fabbriche, a partire dal Copertifificio Lombardo di Daniele Capponi, figlio di Angelo, tra i pionieri dell'artigianato leffese a inizio Novecento; dalla ditta Pezzoli Pietro e figli e da quella di Guglielmo Capponi, fratello di Daniele, che aveva ristrutturato e ammodernato la fabbrica del padre. A inizio degli anni Trenta, a Leffe il lavoro non manca: mille operai producono un milione di metri di tessuto.

È in questo periodo che emerge Pietro Radici, figlio di un operaio tessile, nato a Leffe il 20 gennaio 1898. Di famiglia dalle modeste possibilità, copertino come tanti, inizia l'attività nel 1920, anno in cui sposa Maria. In breve, messi da parte cavallo e carretto, apre una strada nuova: il commercio all'ingrosso, fra i primi a coglierne le opportunità e a inventare una sorta di catena di franchising ante litteram.

La sua avventura si identifica con il magazzino di via Carlo Tenca a Milano, che le cronache dicono sia stato acquisito nel 1929 al civico 21 per vendere tessuti all'ingrosso per arredamento, distrutto dai bombardamenti e poi riattivato. Ci sono accenni anche a un precedente deposito a Monza o a Busto Arsizio, ma qui le tracce sbiadiscono. C'è chi dice che a Busto Arsizio ci sia uno stemma dei Radici che reca come motto, in latino: "Ubi permeamus, nihil potest evellere", ovvero "dove ci piantiamo, niente può strapparci via".

Di sicuro, dopo la guerra, il commercio all'ingrosso non riguarda più solo tessuti per arredamento, ma anche confezioni di abbigliamento e allo storico deposito milanese seguiranno altri punti vendita a Torino, Verona, Trieste e Roma, ciascuno affidato nel tempo a una figlia, e pure a



*Gianni Radici con il padre Pietro  
in Tessiture Pietro Radici, Leffe, anni '50*

*I suoi primi passi a 17 anni sono nell'industria,  
ai telai, impronta tecnica  
che sempre resterà nel suo agire*

Udine, Alessandria, Bologna e Genova. Si registra anche una prima piccola esperienza industriale a Costa Masnaga, nel comasco, a fianco di un socio.

Anche Gianni, lasciate, ma mai del tutto, le corse da bambino, mezzala nelle interminabili partite a calcio sotto casa con il pallone di stracci, e i tuffi da ragazzino nelle pozze della Val Vertova, affianca presto il padre, ma non nel commercio: i suoi primi passi a 17 anni sono nell'industria, ai telai, spalla a spalla con gli operai, impronta tecnica che sempre resterà nel suo agire, insieme a una spiccata propensione a far di conto, alimentata da un'innata attitudine a far quadrare i numeri e dagli studi in Ragioneria, ai quali affiancherà nel tempo una formazione da autodidatta, coltivata di notte sui libri, di contenuto soprattutto tecnico scientifico, dall'energia alla chimica, in particolare.

Il debutto è dunque in tessitura, buttato nella mischia senza troppe spiegazioni, come sempre accade nella storia di famiglia. È infatti il 1941 quando Pietro Radici rileva, si dice per un milione di lire dell'epoca, la fabbrica di Guglielmo Capponi, che le cronache descrivono come una delle migliori a Leffe in quel periodo. È in via Albertoni e produce coperte, anche per l'esercito e questo evita a Gianni di partire per il fronte. Finita la guerra, nel 1946 l'azienda diventa la Tessiture Pietro Radici, prima pietra di una lunga storia industriale che guarda già ben oltre la Val Gandino, Bergamo e l'Italia. Gli uffici export sono a Milano, nel magazzino di commercio all'ingrosso. La Germania è presto uno dei primi mercati oltre confine.

Gli affari si mettono in breve per il meglio. C'è da ri-

mettere in piedi un intero Paese, un intero continente. C'è voglia di vivere dopo anni di morte. I soldi girano, 3.000 lire il costo di produzione e 12.000 il prezzo di vendita, le coperte si vendono a camionate, Gianni promette bene.

Il nome Radici diventa un punto di riferimento nell'industria, come già lo era stato nel commercio. Un faro al quale guardare e dal quale prendere spunto. Fin troppo. Nell'agosto del 1950 esce su L'Eco di Bergamo un'inserzione a pagamento di diffida. Vi si legge: "La coperta Duplexcover, brevettata, ha ottenuto lusinghiero successo per le sue geniali prerogative tecniche e per la sua forma esteriore originalissima, che la distingue da qualsiasi prodotto del genere. Alcune industrie concorrenti, in vista del grande e crescente favore suscitato da detto prodotto presso la clientela, sono state indotte ad imitarla. Il titolare del brevetto, che ha già intrapreso azione davanti al magistrato competente, avverte che è suo fermo intendimento difendere il proprio brevetto nei confronti di chiunque violi i suoi diritti, sia esso fabbricante o rivenditore...". Seguono, riferimenti di legge al Codice civile e la firma: Tessiture Pietro Radici Spa di Leffe. Con un invito: "Visitate alla prima mostra di Bergamo, nel padiglione tessitura, i nostri stand".

Quattro anni dopo è la volta della coperta Angora: a ottobre del 1954 la diffida viene pubblicata sul giornale per tre giorni di seguito, anche su più pagine della stessa edizione. "Alcuni nostri clienti - recita - ci informano che qualche fabbrica concorrente ha messo in vendita, specialmente nella Germania occidentale, un tipo di coperta che imita il nome e la confezione della nostra marca Angora deposita-



*Reparto di Tessiture Pietro Radici,  
azienda attiva nella produzione di coperte, Leffe, anni '50*

*Una coperta di successo  
sarà la «Luciana Stella».  
Un nome, un sigillo*

ta”. Seguono, come la volta precedente, la volontà di tutelare i propri diritti e la firma: Tessiture Pietro Radici.

Una coperta di successo sarà la “Luciana Stella”. Un nome, un sigillo. Gianni conosce Luciana Previtali nel 1943. Lei arriva dalla città, raffinata ed elegante. Appartiene a una nota famiglia di costruttori di Bergamo, sfollata in Val Seriana, e tutti i giorni raggiunge la città, dove lavora alla Banca Popolare. I Previtali alloggiano a Leffe, in casa di una zia di Gianni. Lui la nota subito e con cavallo e calesse cerca più d’una volta l’occasione per accompagnarla nei suoi viaggi a Bergamo, ma la corriera è più veloce e si fa beffe dei suoi sogni. Gianni riesce nell’intento a novembre, il giorno dei morti: la famiglia vuole far visita al cimitero in città e Gianni li accompagna. È il primo passo di una lunga storia d’amore: cinquantanove anni insieme, accompagnati dalle parole di “Non specchiarti, bambina”, la canzone che Gianni dedica a Luciana prima da innamorato sotto casa, accompagnato dagli amici con la chitarra, e poi da marito, anche durante le feste in compagnia. Gianni e Luciana si sposano nella chiesa di Santa Croce alla Malpensata il 28 febbraio del 1946, dopo il ritorno dal fronte dei fratelli di lei. Lui ha ventun anni, lei venti. Giovani appassionati ed entusiasti, che fin dall’inizio non si fermano di fronte agli imprevisti. Sono impresse con un sorriso nella storia di famiglia, ad esempio, le immagini avventurose del viaggio di nozze.

La meta è Trieste, dove vive Gina, una delle sorelle di Gianni. “Avevamo una Topolino Balestra corta, con le gomme che si buonavano continuamente. Sul tetto ne avevamo caricate cinque o sei di scorta: nella sola andata le



Matrimonio di Gianni e Luciana, 28 febbraio 1946

*Cinquantanove anni insieme,  
accompagnati dalle parole  
di «Non specchiarti, bambina»,  
la canzone che Gianni dedica a Luciana  
prima da innamorato e poi da marito*



*Gianni e Luciana in viaggio di nozze verso Trieste, tappa a Venezia, 1946*

*Lui ha ventun anni, lei venti.  
Giovani appassionati ed entusiasti, che fin dall'inizio non si fermano di fronte agli imprevisti*

abbiamo utilizzate tutte. Il tragitto Venezia-Trieste l'abbiamo percorso sotto un'acqua tremenda, bagnandoci fino alle ossa ogni volta che foravamo", racconta Luciana nelle sue memorie. Una volta a destinazione, gli imprevisti non sono finiti. A Trieste, si fonde il motore della Topolino. Ma non basta a guastare la felicità dei due giovani sposi, che prolungano la luna di miele, in attesa che l'auto venga riparata.

Dediti da subito a casa e lavoro, Gianni e Luciana hanno un grande futuro che li aspetta, e che in realtà è già cominciato.

L'anno del matrimonio è lo stesso in cui nasce ufficialmente la Tessiture Pietro Radici. Di lì a quattro anni, nel 1950, prende forma la prima diversificazione industriale con la nascita del Tappetificio Nazionale Pietro Radici, per la produzione, appunto, di tappeti. Lo stabilimento apre a Cazzano Sant'Andrea, che per quell'anno risulta essere ancora una frazione di Casnigo, dopo gli accorpamenti del periodo fascista, e che ritroverà la sua autonomia solo sul finire del decennio. Gli inizi dell'attività sono rocamboleschi. Tutto è pronto per cominciare, con le balle di stracci di lana arrivate dagli Stati Uniti, e una grandinata spacca tutti i vetri nuovi della fabbrica. Nel 1953 si segnala pure un "impressionante incendio", come lo definiscono le cronache su L'Eco di Bergamo del 5 settembre, con danni per 20 milioni di lire tra cascami bruciati, macchine distrutte e conseguenze per il capannone. Ma gli imprevisti a casa Radici non sono mai ostacoli insormontabili e in breve anche il Tappetificio arriva a dare lavoro a centinaia di persone: nell'ottobre del 1959, i dipendenti risultano essere 400. L'e-

migrazione diventa piano piano un lontano ricordo. Ora è la Val Gandino a richiamare pullman di operai dalle terre limitrofe, dalla Val Cavallina, che con Bianzano e i paesi vicini è proprio al di là della Valle Rossa, collegata con la strada alla Val Seriana giusto negli anni Sessanta, ma anche dalla Val di Scalve e dai paesi più lontani dell'asta del Serio.

Il Tappetificio è il secondo passo verso la costruzione di una realtà articolata, presente in campi differenti, spesso contigui. È come se da ogni pianticella ne gemmasse una nuova, seguendo ora una linea parallela, per andare a occupare mercati simili e vicini, ora una linea verticale, per andare via via a produrre in casa ciò che serve per arrivare al prodotto finale. E mentre le realtà produttive si moltiplicano, gli occhi restano fissi sui mercati di tutto il mondo. Siamo solo negli anni Cinquanta, ma le strategie nella testa vulcanica di Gianni Radici sono già molto chiare: diversificare, integrare, esportare, investire in tecnologia.

E, ovviamente, vendere. Gianni Radici è più tecnico che commerciale, ma il senso degli affari non gli manca, anzi. Lungo l'autostrada Bergamo-Milano fioriscono cartelloni firmati Radici, a decine, che pubblicizzano coperte e tovaglie. Si comincia a partecipare alle fiere, in Italia e all'estero. Per un'economia che ha voglia di ripartire, nel 1950 si inaugura la prima Mostra di Bergamo, "superba manifestazione produttiva e lavorativa", come viene definita nelle cronache. La "Rassegna economica industriale artigiana agricola della provincia" si tiene dal 26 agosto al 10 settembre e il 4 settembre ospita la visita del ministro del Commercio estero, Ivan Matteo Lombardo, che commenta: "Non credevo di tro-



Cartellone pubblicitario anni '50

*Le strategie nella testa vulcanica di Gianni sono già molto chiare: diversificare, integrare, esportare, investire in tecnologia. E, ovviamente, vendere*

vare tanto; non credevo che i bergamaschi fossero veramente così potenti e volitivi nelle loro affermazioni”. Nel padiglione del tessile, tra Reggiani, Legler, Zopfi e Perolari, realtà che hanno già una lunga storia industriale alle spalle, c’è anche Radici. “Il ministro – riferisce L’Eco di Bergamo – ovunque si è soffermato, ha osservato, ha esaminato, ha ammirato lo sforzo creativo originale delle nostre industrie”.

Altri padiglioni sono dedicati alla meccanica e alla siderurgia, altri due settori portanti dell’economia bergamasca, con il primo che piano piano assume un peso sempre più significativo, mentre il tessile tradizionale si trova a dover fare i conti con crisi cicliche. Basti pensare che nel censimento industriale del 1951, il tessile bergamasco conta un migliaio di aziende e più di 45 mila lavoratori, mentre la metalmeccanica, con quasi 1.600 realtà produttive, occupa 23 mila persone. Dieci anni più tardi, il tessile scenderà a 39 mila addetti, mentre la metalmeccanica salirà allo stesso livello, segno evidente di una profonda trasformazione in corso in una struttura industriale che, a livello nazionale, ha visto crescere la produzione in modo importante. Nel 1955 i volumi italiani sono doppi rispetto a quelli del 1937, con uno sviluppo più alto rispetto alla media europea, che si ferma, si fa per dire, a un aumento del 75%. Rispetto al 1929, l’incremento della produzione industriale italiana è pari a quello del Regno Unito e della Germania.

In questo fermento post bellico, la Val Gandino si ritaglia il suo piccolo grande spazio, con un fiorire di artigiani attorno alle grandi industrie, artigiani che si presenteranno anche alle fiere con la qualifica di terzisti della Tessitura Pietro

Radici. Succede, ad esempio, nel maggio del 1966, quando, nell’ambito della mostra Permanente dell’Artigianato Bergamasco, si tiene in Città Alta la settima Rassegna di settore riservata ai prodotti tessili per l’arredamento e l’uso casalingo. Nell’elenco di tutti gli espositori, negli stand dedicati a coperte, copriletti, trapunte, plaids, tappeti da terra e tavolo, tre attività sono raggruppate alla voce: “Lavorazioni per conto della Tessitura Pietro Radici” e si tratta di Bosio Lorenzo di Leffe, Cortinovis Patrizio di Fiorano al Serio e Facchinetti Mario di Gazzaniga. È il segnale di un moltiplicarsi di piccole imprese, l’indotto come viene definito nei manuali, che a Gianni Radici sta a cuore. “Mi pagate quando tirate insieme i conti”, cioè dopo aver venduto, dice ai co-pertini concedendo loro credito. E in paese si ricorda che “ha aiutato tanti artigiani a cambiare i telai”.

Una generosità che va oltre i confini del reciproco interesse di lavoro. Come aiuta gli artigiani, aiuta anche gli operai, che lo fermano tra i telai per chiedergli un prestito per metter su casa. Distribuisce contributi anche importanti, senza carte, senza firme, basta una stretta di mano. I suoi operai, li conosce uno a uno, per nome, sa che si può fidare. Loro sanno che la porta del capo è sempre aperta, per i dipendenti e non solo. “Un giorno sono in portineria – racconta Cietta, felice di entrare in Tessitura poco più che ragazzina perché a casa sono in sette e hanno bisogno di mangiare -. Il signor Gianni parla con un amico. Saranno stati lì venti minuti. In questi venti minuti sono arrivati tre, quattro preti a chiedere e lui mi diceva cosa dare. L’amico gli dice: avanti di questo passo, chiudi tutto.

Ma lui gli risponde: le cose date in beneficenza, escono dalla porta e rientrano dal portone”. Pare di vederlo e di sentirlo in questo scambio breve ma vivido di battute, poche parole che restituiscono l’immagine plastica di una generosità genuina, mai di facciata.

Distribuisce contributi anche importanti, senza carte, senza firme, basta una stretta di mano. I suoi operai, li conosce uno a uno, per nome, sa che si può fidare.

La personalità dell’imprenditore, agli inizi di una lunga avventura, emerge già tutta. Il coraggio, la tenacia, le notti insonni, la testa fra le mani a riflettere quanto basta per poi guardare dritto negli occhi chi aspetta da te un’indicazione e guidare: poche parole nette e chiare per tracciare la strada. Un genio, lo definisce chi l’ha conosciuto; capace, come il padre, di arrivare al nocciolo delle questioni con rapidità. Semplicità, intelligenza e generosità sono i tratti distintivi dell’uomo. Tecnica, far di conto e sesto senso nello scrutare le persone per scegliere buoni collaboratori sono gli assi nella manica del capitano d’industria. Insieme a una presenza costante. Il giro delle fabbriche inizia alle 6,30: Lefte, Casnigo, Gandino. Un rito quotidiano.

Quasi un esame per i collaboratori più stretti. Come quella volta che Gianni Radici chiederà a bruciapelo al responsabile

di produzione perché il reparto tintoria quella mattina non è in funzione. Il giovane direttore, arrivato qualche minuto in ritardo rispetto al solito, non sa spiegarsi come sia possibile che il titolare abbia già visto un dettaglio che lui non ha ancora avuto modo di verificare. Capirà il mistero una sera a cena a casa Radici: da lassù, si vedono i camini delle fabbriche e il fumo bianco del vapore che sale verso il cielo, o che manca, dà costantemente il polso della situazione.

# VISIONE

## 02

“Il tessile inizia a singhiozzare”. Dice proprio così quel giorno il Gianni, come lo chiamano gli amici fraterni. È una domenica, si va verso gli anni Sessanta. Strano sentir parlare di lavoro nella cascina in Monga, sopra il Monte Croce, sul crinale che guarda verso Bianzano, a mille metri di altitudine dietro Leffe. È il rifugio del fine settimana dopo la camminata con gli amici, cronometro alla mano per vedere chi arriva primo in vetta: sana competizione del week-end che fa correre le gambe e libera la mente.

Gli uomini si sfidano tra alpeggi, boschi e cime. Le donne in cucina preparano coniglio, polenta e formaggi. Luciana tiene molto a questa cascina. Era una stalla e l'ha trasformata in una baita calda e accogliente, arredandola con gusto, com'è nel suo stile. Il marito brontola: “Sapessi quanto mi è costata”, dice a Metro, come viene chiamato l'amico Demetrio Servalli, che si congratula per il risultato. Ma in fondo, a Gianni questo rifugio piace. È un'oasi di pace, di risate e di amicizia, di resoconti dettagliati della



Gianni Radici con gli amici in montagna

*È un'oasi di pace,  
di risate e di amicizia*

Quando c'è da ridurre da una parte, si pensa ad aprire qualcosa di nuovo per non licenziare.

camminata tra il Farno e il monte di Sovere oppure al Curò: “Ti ho dato un minuto”, dice Gianni al più giovane della compagnia e via a ridere e scherzare insieme e a programmare la prossima vacanza, in un albergo che tutti possano permettersi oppure offerto direttamente da lui, il fratello maggiore della compagnia.

In quest'aria festaiola è strano sentire Gianni che parla di lavoro, anche se solo con un accenno fugace. Ma evidentemente c'è qualcosa che bolle in pentola e a dispetto dell'aria sempre cordiale, qualche notte a meditare sul da farsi si sta accumulando. L'Italia del dopoguerra aveva già in sé i tratti di un'economia matura, con il tessile ancora troppo presente, al primo posto nella gerarchia produttiva industriale. È necessario cambiare passo, inserire nuove tecnologie, trasformare in modo strutturale l'industria, in una prospettiva di lungo periodo. Il tessile è stato fra i primi settori a ripartire dopo la guerra, ma è anche il primo a risentire dell'indebolimento della domanda mondiale e dei primi segnali di concorrenza dei Paesi dove i costi sono più bassi.

Gianni Radici capisce che il futuro può essere nelle fibre sintetiche più che in quelle organiche. Intuisce che i tessuti come li hanno sempre visti in Val Gandino, dalla seta alla lana al cotone, diventeranno sempre più appannaggio dei Paesi più poveri che stanno imboccando la via dello svilup-

po. Il piccolo grande industriale cresciuto a pane, “coérte” e telai crede nel cambiamento e inizia a guardare oltre, per sé e per la sua gente. “Quando c’è da ridurre da una parte, si pensa ad aprire qualcosa di nuovo per non licenziare” è la filosofia della casa, unita a un’altra massima di lunga tradizione: “Se in un giorno di pioggia non porti fuori il calesse, non venderai mai niente”.

Nel 1955 gli Stati Uniti sono già più avanti rispetto all’Europa nella produzione delle nuove fibre tessili sintetiche di origine non cellulosica. Il nylon 6.6 nasce negli anni Trenta proprio negli Usa. Si racconta che all’origine dello sviluppo della nuova fibra ci sia l’esigenza di trovare un tessuto che sostituisca la seta nella fabbricazione dei paracadute. Nel contesto europeo, la chimica italiana parte con buoni numeri e si colloca sopra la media. A metà anni Cinquanta, tutto il settore, fibre comprese, rappresenta il 30% del manifatturiero nazionale, contro una media del 12-15% degli altri grandi Paesi industrializzati del Vecchio Continente. I manuali di storia economica sottolineano come il comparto delle fibre artificiali sia uno dei rari casi in cui l’industria italiana sarà capace di tracciare la strada a livello mondiale con le sue innovazioni.

Gianni Radici non ama molto viaggiare. Lo fa, certo, per lavoro. Va negli Stati Uniti, ad esempio, a comprare all’asta tessuti militari di lana usati, che gli servono per avere materia prima a costo più basso per le coperte della Tessiture e per il Tappetificio: modello pionieristico, e di semplice buon senso, di economia circolare. Se può, però, Gianni evita volentieri di spostarsi dalla Val Gandino. Eppure, da



Manifattura Automatica a Gandino, anni '60

*È tra le prime fabbriche al mondo nel settore.  
Tra i primi, sempre. La sottolineatura torna spesso,  
sussurrata quasi sottovoce, con la solita discrezione*

qui, dal cuore di quella che viene definita la Manchester d'Italia, conosce il mondo e lo conosce molto bene. Intravede la strada delle fibre sintetiche e in un settore presidiato fin dagli inizi da colossi, decide di osare. La Manifattura Automatica nasce a Gandino nel 1960. Produce tessuti in nylon. È tra le prime fabbriche al mondo nel settore.

Tra i primi, sempre. La sottolineatura torna spesso nei racconti a decenni di distanza, sussurrata quasi sottovoce, con la solita discrezione. Un profilo basso, che non cambia la sostanza di fatti alti. Gianni Radici è sempre fra i primi in ciò che fa; corretto e leale, da vero sportivo, ma sempre un passo avanti. “Grande perché umile e semplice”, è la definizione di un amico. Di lui non si sentono parole, si vedono i fatti: si vedono nascere le fabbriche, una dopo l'altra, a puntinare il profilo della valle.

La Manifattura Automatica prende forma a Gandino. A Lef-fe non c'è un terreno disponibile, bisogna guardare al paese vicino, lasciandosi alle spalle secoli di rivalità fra campanili. La nuova tessitura non fa a tempo a sfornare rotoli di nylon 6, che già li ha venduti. Quasi non serve nemmeno avere una rete commerciale. Dai Paesi dell'Est, Urss in testa ma anche Polonia, la domanda per confezionare impermeabili riempie i camion. Quando a metà anni Sessanta nasce il K-Way, quel tessuto resistente e leggero va ancora più a ruba.

Con le industrie continuano a crescere gli artigiani. Tra loro ci sono anche amici delle camminate in montagna, come Metro, che vende camicie: “Un giorno sono in Automatica per comprare i tessuti: sarà stato un conto da 5-6 milioni di lire. Chiedo all'impiegato uno sconto di 150 mila lire, ma non vuole

Gianni Radici è sempre fra i primi in ciò che fa; corretto e leale, da vero sportivo, ma sempre un passo avanti. “Grande perché umile e semplice”.

farmelo. Passa Gianni e mi chiede cosa sta succedendo; glielo spiego e lui dice all'impiegato: fagli 300 mila lire di sconto, ma tu devi vendere il doppio. Ed è stato così”. Gianni non si tira mai indietro: mai ritirarsi, piuttosto rilanciare. Un altro giorno Metro arriva in Automatica con il camion un po' più grande del solito: “Gianni lo nota e dice agli operai: riempi-teglielo tutto”.

L'Automatica funziona. Impermeabili, spolverini, camicie. Una cronaca del 24 marzo del 1967 de L'Eco di Bergamo parla dell'azienda di Gandino come di un “gioiello” e di un esempio “addirittura emozionante del grado a cui può giungere l'automazione meccanica. In due lunghissimi stands – riferisce il quotidiano – centinaia e centinaia di telai, allineati come plotoni serrati, pienamente automatici, battono un ritmo continuo, ossessionante, mostruosi nella loro furia instancabile, eppure delicatissimi, come mani sapienti, nel tessere fili appena percettibili”.

A seguire si legge la sintesi della scuola imprenditoriale di famiglia, che si tramanda dal padre Pietro al figlio Gianni: “Lavorare senza risparmio di se stessi, a costo di passar, come capita spesso, mezza notte a dormire e mezza a pensare, reinvestire subito tutti i profitti dell'azienda in

macchine, non lasciandosi mai sorpassare dal progresso tecnico e dalla concorrenza, mantenere un costante rapporto tra produzione e vendita, affiancando cioè stabilimenti e magazzini, voler bene e trattar bene gli operai, cercando che essi siano contenti del loro lavoro, elevandoli professionalmente e stimandoli, come egli li stima. E, infine, aver ottimismo e non spaventarsi delle difficoltà”.

Voler bene e trattar bene gli operai, cercando che essi siano contenti del loro lavoro, elevandoli professionalmente e stimandoli.

Nel 1969 una cronaca del 24 settembre attribuisce anche all’Automatica il benessere di Gandino, oltre che ad altre aziende che trasformano quel tessuto in capo finito, e definisce la “Manifattura Radici” come “un efficiente complesso per la lavorazione automatica dei tessuti sintetici, sempre in fase di grande sviluppo e potenziamento”.

È un successo. Fermarsi? Non se ne parla. Nella testa di Gianni Radici si fa spazio una domanda che, declinata di volta in volta in altre situazioni e prodotti, tornerà più volte nel cammino delle sue aziende: perché dobbiamo comprare il filo di nylon dagli altri? Non possiamo farcelo da noi? Certo che si può. Però c’è da fare i conti con i giganti. Il terreno è presidiato. Ed ecco che torna la domanda di partenza: “Chi è questo Gianni Radici che si permette di fare la Radici



Visione aerea dello stabilimento RadiciFil a Casnigo

Quando accende i motori,  
la Radici Fil viene subito additata  
come lo stabilimento più moderno  
nel suo campo in Europa

Fil?”. “Siamo nel 1964 e i colossi mondiali non vogliono farti entrare nel mercato. Nessuno ti dà la tecnologia, nessuno ti dà la materia prima”, è il ricordo che torna oggi e a raccontarlo tremano ancora i polsi. Gianni ha contro tutti. Ma non si arrende. Anzi, a cominciare ad avere un po’ di familiarità con le sue idee di uomo e di imprenditore, viene da pensare che sia proprio la strada sbarrata ad aguzzare ancora di più il suo ingegno. Nella valle delle coperte, lui fa tutt’altro. Nella terra abituata a filare il cotone, la lana e prima ancora la seta, lui si mette a filare il nylon. Comprarlo costa caro, produrselo in casa è senz’altro meglio. L’intuizione del signor Gianni è più che corretta. Arrivare ad accendere le macchine, quello è un po’ più complicato. Ma ce la fa, imparando dagli errori, se serve, e fidandosi delle persone giuste che sa scegliere a pelle: dopo cinque minuti con una persona, capisce subito se può fidarsi oppure no, lui che sa decidere se assumere o se promuovere qualcuno solo scambiando due parole sulla porta di casa mentre è intento a caricare gli sci sull’auto oppure fermo sulle scale in fabbrica, mentre si sale dalla produzione agli uffici. “È stata parte della sua fortuna: attorniarci di persone capaci”, ricorda Sergio Cazzamali, responsabile di produzione alla Radici Fil, entrato in fabbrica a 24 anni, il 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, giorno speciale per i Radici, che sa di festa e di famiglia, per il compleanno della signora Luciana, che riunisce tutti nella notte magica dell’attesa. Dopo aver passato la giornata a cominciare a prender confidenza con il nuovo impiego, Cazzamali si ritrova la sera ospite a casa Radici, a mangiare polenta e coniglio insieme al capo

azienda e capo famiglia: “Sedevo a tavola con persone molto più agiate di me, ma con la stessa semplicità, che metteva a proprio agio”, sottolinea con affetto il dirigente.

Legami umani che rendono speciale il lavoro, a fianco di un imprenditore che è anche, e forse soprattutto, “maestro di vita”.

Quando accende i motori, la Radici Fil viene subito addebitata come lo stabilimento più moderno nel suo campo in Europa. All’inizio compra il polimero e lo fila. Poi si installa l’impianto di polimerizzazione che produce il polimero 6 a partire dal caprolattame: 4,8 tonnellate al giorno di polimero, ricorda chi ci ha lavorato. La richiesta di maestranze non manca. C’è chi rientra dalla Svizzera con la prospettiva di poter avere ormai un’occupazione sotto casa. Il 7 dicembre 1969 L’Eco di Bergamo titola: “Casnigo senza un disoccupato”. La cronaca riferisce: “Casnigo, un centro che oggi conta circa 3.150 abitanti, grazie al confluire nel suo territorio ed in quello attiguo di numerosi complessi industriali ha dunque risolto in gran parte il problema dell’occupazione di manodopera. Anzi si verifica il caso contrario: trovare manodopera disponibile – maschile o femminile – è difficilissimo poiché ormai tutti coloro che sono in età di lavoro hanno già trovato piena e stabile occupazione”. E ancora: “Gran parte dello sviluppo economico in atto va attribuito senz’altro allo stabilimento Radici Fil”<sup>1</sup> che sorge su un’area di 30 mila metri

1. Nella stesura di tutto il libro, si è ritenuto di mantenere la forma staccata del nome dell’azienda, così come compare nelle cronache dell’epoca, anche se nell’uso attuale la scrittura è attaccata in RadiciFil.

quadrati “su un vasto spiazzo, a sud del centro abitato”. I dipendenti risultano 187, “per la maggior parte uomini”. Lo stabilimento “comprende un reparto chimico – dislocato su tre piani – e un reparto per [...] filatura. Parte del filato qui lavorato viene poi inviato alla Manifattura Automatica di Gandino per preparare tessuti in genere, un'altra parte viene utilizzata dal Tappetificio Nazionale per la produzione di moquette, la rimanente è esportata in tutto il mondo”.

Un'altra cronaca, di un paio d'anni precedente, pubblicata il 2 giugno 1967, comincia a dare anche qualche indicazione economica sulle imprese Radici nel loro insieme: “Il Gruppo Radici, che nel 1958 aveva iniziato con un fatturato di 400 milioni di lire, ha esportato durante il 1966 prodotti vari per oltre sei miliardi di lire. E questo benché nel corso del 1966 le aziende del Gruppo Radici fossero duramente ostacolate dalla concorrenza di forti gruppi stranieri, dal Giappone, per i tessuti sintetici, alla Germania ed al Belgio per i tappeti da pavimenti: tuttavia il bilancio si è chiuso, anche se con notevole sacrificio economico, con un ulteriore aumento di esportazione del 12 per cento”.

Il 14 giugno del 1968 L'Eco di Bergamo fotografa così la fisionomia del gruppo, già diffuso in tutta la penisola e con la capacità di dare lavoro a oltre duemila dipendenti: lo stabilimento nel comasco a Costa Masnaga conta 150

---

2. L'articolo “Casnigo senza un disoccupato” pubblicato su L'Eco di Bergamo di domenica 7 dicembre 1969 dice testualmente che lo stabilimento “comprende un reparto chimico – dislocato su tre piani – e un reparto per tessitura e filatura”. Il riferimento alla tessitura è tuttavia evidentemente un errore, dal momento che in Radici Fil non c'è mai stata tessitura.

dipendenti, nella Tessitura di Leffe ce ne sono 500, mille nel Tappetificio di Cazzano, 350 alla Ricam di Roma, 300 all'Automatica, 70 al calzificio S. Maria aperto a Leffe, 250 nello stabilimento di confezioni a Trieste, 200 alla Radici Sud di Aprilia, 60 ad Ardesio e 150 alla Radici Fil di Casnigo.

Per avere un'idea del benessere economico che sta crescendo in Val Gandino, basta sfogliare il settimanale Epoca del 1965 che parla di Leffe come “il paese più ricco d'Italia”. A quanto pare, però, la definizione non raccoglie entusiasmi né in paese né in provincia, tanto che L'Eco di Bergamo pubblica un'inchiesta in tre puntate che nella prima uscita, il 17 dicembre 1965, parte proprio da una punzecchiatura: “A contare – vi si legge – è la cronaca recente e attuale che ha indotto qualcuno, erroneamente, a definire Leffe il paese più ricco d'Italia; se non è il più ricco – e come lo si può affermare? – è senza dubbio fra i più ingegnosi. Un giorno – ho sentito dire con ironia – quando saremo tutti milionari davvero, scriveremo una bella storia”. Con 168 imprese industriali censite nel 1961, tutte dedite al tessile tranne tre, e 250 “lavoranti a domicilio” nel circondario, il fermento imprenditoriale è tale che Leffe con i suoi telai viene paragonata, per il ruolo di bacino di produzione “calamita di mano d'opera”, a Dalmine, dove l'omonima acciaieria svolge allo stesso modo la funzione di catalizzatore di manovalanza.

Fa sorridere, e riflettere, il commento del sindaco dell'epoca, Francesco Servalli, che si legge nell'inchiesta giornalistica: “Non siamo ricchi, ma ottimisti e l'ottimismo sollecita agli impegni; e per soddisfare tali impegni si la-

vora e si lavora”. “Ecco – annota il cronista il 23 dicembre 1965 – secondo il sindaco, il motivo della effervescenza di Leffe, non della ricchezza”. Un’effervescenza guidata da una “dinastia popolare” di industriali del luogo, di cui fa parte, ovviamente, la famiglia Radici, e alimentata dalla qualità della “mano d’opera: addestrata per istinto al telaio – apre gli occhi al mondo e vede come si tesse – è laboriosa, quasi ostinata nella fatica e, poiché il trattamento ad essa riservato è soddisfacente, non ha ghiribizzi di scioperi e agitazioni”. Più che il paese più ricco d’Italia, Leffe emerge dalle pagine de L’Eco di Bergamo come “un nido di formiche operose” dove “la libera iniziativa” in vent’anni ha portato benessere ed emancipazione dalla terra: “La romantica ma scomoda tradizione agricola rendeva un pugno di patate, qualche manciata d’erba, alcuni steli di granoturco; allora Leffe, sulla terra avara, ha piantato gli stabilimenti e li ha fatti crescere bene”.

L’elenco delle attività Radici, che vedono in campo il capostipite Pietro che “trova un valido aiuto nel figlio Gianni”, è già molto lungo: “Cinque stabilimenti a Leffe (copertificio, nastriificio, filatura e calzificio), due stabilimenti a Cazzano (tappetificio e tessitura rayon) di cui uno impegnato su quarantamila metri quadri, uno a Gandino (tessuti per impermeabili e foderati), uno a Pomezia (biancheria intima), uno a Trieste (confezioni), uno a Clusone (camiceria) e quello in Costa Masnaga primogenito industriale. In costruzione ha uno stabilimento a Latina: farà maglieria, ma in modo completo poiché vi entrerà lana grezza per uscirne prodotto dopo la filatura, la tessitura e la confezione; un secondo



*Gianni Radici con la moglie Luciana in visita  
allo stabilimento di Aprilia (Latina), alla fine degli anni '60*

*Il successo non lo cambia: lui è e resta il Gianni,  
anche se lo sviluppo delle imprese del gruppo assume  
dimensioni sempre più significative*

opificio filerà nylon a Gandino; a Cazzano, nel 1966, entrerà in funzione un altro tappetificio”. Ad Aprilia, in provincia appunto di Latina, aprirà due anni dopo la Radici Sud. Nel capitale sociale risulta avere una quota l'industriale tedesco Rottmann, indicato come uno dei principali clienti dei manufatti della Tessitura Radici.

Interessante l'annotazione relativa al contesto economico: “Mentre i tessili denunciano la crisi più grave fra i settori economici italiani; mentre le aziende più forti hanno il respiro grosso e riducono la mano d'opera, o quantomeno gli orari; mentre alcune ditte che occuparono enormi estensioni di mercato sono fallite, o liquidate, o vanno alla deriva e mentre, infine, si chiedono e richiedono misure governative per frenare, o arrestare, o lenire le piaghe tessili italiane, Pietro Radici discute con il figlio Gianni sua spalla, con gli ingegneri e i tecnici su nuove installazioni e assomma un fatturato di oltre sei miliardi in esportazione: Europa, vecchi e nuovi Paesi d'Africa, cortina di ferro e cioè Jugoslavia, Romania, Bulgaria e poi l'America in alcuni Stati”.

In mezzo a questa ricchezza leffese, che non è data ma che va prendendo forma, il signor Gianni, che aveva messo su famiglia in due stanzette per poi trasferirsi sopra la fabbrica di via Albertoni, continua ad abitare lì, in un appartamento che è tutt'uno con il capannone; guida da anni la stessa automobile, con una predilezione per le americane, come la Oldsmobile, e continua ad andare tutti i giorni a bere il caffè con gli amici alle 13 in punto da Cinto, in centro al paese, mangiandosi qualche acino d'uva mentre attraversa la strada, in pantaloncini, canottiera e zoccoli se è estate.

Il successo non lo cambia: lui è e resta il Gianni, anche se lo sviluppo delle imprese del gruppo assume dimensioni sempre più significative.

Dopo nemmeno dieci anni di attività, lo stabilimento di Casnigo della Radici Fil non basta più. Occorre raddoppiare la produzione e gli impianti. Arriva una ditta di ingegneria da Berlino per pianificare l'ampliamento. Ma inizia ad esserci qualche problema di convivenza con il paese, come può accadere quando la fame di lavoro non è più ai massimi e si comincia a pensare non solo all'occupazione, ma anche agli effetti dell'industria sul paesaggio e sull'ambiente. Gianni Radici non ingaggia prove di forza. Ascolta. In alta Val Seriana, dove le montagne si stringono prima di aprirsi verso le cime del Curò e del Coca, c'è chi stenderebbe tappeti d'oro per qualche posto di lavoro in più. A Casnigo resta tutto il nylon per la pavimentazione. La produzione di nylon destinata a moda e abbigliamento, utilizzata per costumi, giacche a vento, calze e impermeabili, si sposta a Villa d'Ogna: è qui che nel 1974 nasce la Textile Produkte. Il nome può sembrare curioso, ma non è scelto a caso: vuole esprimere fin da subito l'approccio tecnologico tedesco, rigoroso ed efficiente. Secondo alcuni, la fabbrica sarebbe dovuta nascere in Belgio. E invece la nuova sfida è là, in mezzo alle montagne, dove altri ci avrebbero pensato mille volte e più prima di investire e dove il tessile tradizionale sta dando segnali sempre più chiari di cedimento: all'inizio degli anni Ottanta, la crisi della Festi Rasini sarà definitiva, il gruppo Zambaiti subentrerà nell'attività e Gianni Radici si farà garante dell'accordo, ricollocando alcuni lavoratori

alla Radici Fil e alla Mateca, la Manifattura tessile Casnigo, nata sempre sulla scia del nylon 6. A Villa d'Ogna, Gianni Radici rileverà anche le prime centrali idroelettriche per la produzione di energia.

Prima di avviare la Textile Produkte, un giorno Gianni Radici raggiunge Villa d'Ogna insieme a un giovane commercialista di 26 anni, Gianfranco Ceruti: “Quello è il terreno che vorrei comprare, vada dai contadini a trattare”, gli dice, mettendogli tra le mani un assegno in bianco per un affare da decine di milioni di lire. Fiducia, una delle doti dell'imprenditore dalle grandi visioni. Insieme a incoraggiamento e gratitudine. Nei momenti bui è lui a tenere alto il morale: “Troveremo la soluzione”, dice a chi lavora al suo fianco ogni giorno, dal giro degli stabilimenti la mattina alle 6,30 fino a sera.

# FIDUCIA

# 03

A metà anni Cinquanta la famiglia di Gianni Radici è al completo. Tra dicembre 1946 e giugno 1955, nascono sei figli, mentre altre tre gravidanze finiscono male. Nell'ordine, a rallegrare la casa arrivano Paolo, Maria Grazia, Brunella, Angelo, Fausto e Maurizio. I primi tre studiano in collegio a Lodi: Paolo dai padri Barnabiti e le due sorelle dalle Orsoline. I tre più giovani, invece, hanno la fortuna di un appoggio a Bergamo, dalla nonna materna, e frequentano le scuole al Collegio Sant'Alessandro.

D'estate vanno tutti in montagna e al mare con le colonie organizzate dal padre per i figli dei dipendenti, a Schilpario, al Farno e a Cesenatico. Casa e fabbrica si mischiano. Il lavoro è per tanti una famiglia allargata, Gianni Radici un padre e un maestro di vita. La futura centralinista gioca con il futuro amministratore delegato. Lì, in cortile in calzoni corti, sono tutti uguali, bambini che giocano e corrono incontro al domani.

A pensarci bene, è qualcosa di rivoluzionario. In questi



*Gianni e Luciana con i sei figli (da sinistra Paolo, Maria Grazia, Angelo, Maurizio, Fausto e Brunella)*

*Nell'ordine, a rallegrare la casa arrivano Paolo, Maria Grazia, Brunella, Angelo, Fausto e Maurizio*

anni '20 del ventunesimo secolo viviamo in una società divisa e polarizzata, in modo sempre più evidente quando non drammatico. Una società dove è più facile escludere che includere. Gianni Radici, in un tempo in cui unire può essere forse più semplice di oggi ma comunque mai scontato, realizza a suo modo una comunità delle opportunità e delle contaminazioni, che apre strade e porte anziché chiuderle, che dà occasioni e rischi per crescere, anziché erigere muri per proteggere.

Gianni padre porta spesso i figli in montagna. Sacrificio e fatica per raggiungere la meta sono nel suo Dna, insieme a un sano spirito competitivo, e contagiano tutta la famiglia. Poi arriveranno i fine settimana alle Terme di Sirmione e quelli al lago a fare sci d'acqua con il motoscafo Riva Aquarama. D'inverno, appuntamento fisso sugli sci, prima discesa, più tardi fondo, approfittando in incognito delle pause pranzo al lavoro: senza togliere un secondo agli impegni in azienda, padre e figli staccano alle 12, si cambiano veloci in auto e raggiungono le piste per tenersi in allenamento. Nel primissimo pomeriggio, sono di nuovo sulla plancia di comando, senza che nessuno si accorga di nulla, pronti a riprendere in mano tutto ciò che il dovere impone loro.

Lo sport e l'agonismo come metafora della vita: prepararsi, lavorare sodo, guardare avanti senza arrendersi, imparare dagli errori e dai fallimenti e ripartire, con determinazione.

Il più piccolo dei fratelli, Maurizio, si esprime bene sulla neve, ma il suo cuore batte di più per il pallone. Lascerà presto il circo bianco e sarà a fianco del padre nell'avven-



*Gianni Radici con il figlio Fausto, Coppa Europa 1973*

*Angelo e Fausto, crescendo, iniziano invece a gareggiare con lo Sci club Leffe, che papà non manca mai di sostenere. Gianni è autista e skiman e organizza gite con gli amici per andare a vedere le gare*

Lo sport e l'agonismo come metafora della vita: prepararsi, lavorare sodo, guardare avanti senza arrendersi, imparare dagli errori e dai fallimenti e ripartire, con determinazione.

tura del Leffe, per seguirne poi le orme nell'Atalanta. Anche Paolo ama molto sciare, ma gli studi a Lodi lo portano già a undici anni lontano dalla montagna, mentre Brunella e Maria Grazia incroceranno più tardi la passione del padre, preoccupato di tenerle al riparo da possibili infortuni.

Angelo e Fausto, crescendo, iniziano invece a gareggiare con lo Sci club di Leffe, che papà non manca mai di sostenere. Gianni è autista e skiman: in occasione di una gara, rischierà persino un principio d'incendio con le sue miscele di sciolina, prima di affidare i figli ormai adolescenti a professionisti.

Il sabato pomeriggio passa in città a prendere i due piccoli discesisti, finita la scuola, e li porta a Cervinia per allenarsi quattro o cinque ore al Plateau Rosa. Dopo parecchie gare e buoni piazzamenti, con un quinto posto al Campionato italiano vinto da Gustav Thoeni, anche Angelo lascia gli sci, per dedicarsi alle gare di enduro, dove arriverà a essere campione italiano della categoria 100cc.

Fausto, invece, che sembra così fragile con l'occhio sinistro perso per una malattia, ha la stoffa del grande sciatore e va avanti. Nel 1973 vince la Coppa Europa e, per festeggiare, mamma e papà regalano bibite e fette di torta in

paese, condivisione spontanea di una grande gioia. L'anno successivo incorona definitivamente la Valanga azzurra. Fausto fa sognare l'Italia degli sci insieme a Piero Gros e Gustav Thoeni. Papà Gianni lo segue e organizza gite con gli amici per andare a vedere le sue gare, come quella volta a Garmisch: 5 gennaio 1976, prima vittoria in Coppa del Mondo con lo slalom speciale.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, i figli di Gianni iniziano a essere operativi in azienda, mandati in campo a farsi le ossa. Paolo nell'estate della terza liceo è a Gandino: deve smontare i telai, pulirli e rimontarli. A nessuno viene risparmiato il lavoro dal basso: l'ha fatto papà Gianni, lo fanno i figli. Angelo e Maurizio nelle estati di quarta e quinta liceo sono in Radici Fil, sotto l'occhio vigile del responsabile di produzione Cazzamali. Più avanti Angelo affiancherà il padre in Tessitura, che insieme convertiranno negli anni Ottanta dalle coperte al tessuto non tessuto, e Maurizio entrerà in Automatica, che porteranno a numeri vertiginosi prima della crisi d'inizio anni Novanta: per avere un'idea, basta leggere i risultati del 1984, che farà segnare un salto del 35% al fatturato a oltre 55 miliardi di lire.

Paolo sarà a fianco del padre nelle prime esperienze all'estero. Maria Grazia dà una mano a mamma Luciana nello spaccio aziendale prima di lasciare per dedicarsi alla sua famiglia. Si sposa a 19 anni. Al fidanzato Giancarlo Zambaiti, che coglie l'occasione di un momento a tu per tu con il futuro suocero, in funivia in Val Gardena, per chiedere la mano della figlia, Gianni dice solo: "Cerca di farla felice", assenso commovente nella sua semplicità. Brunella, mandata a studiare



*Gianni Radici, nei primi anni dell'attività di Somet, fine anni '60*

*Gianni crede nell'intuizione: ha passato serate ad andare a controllare quanto e come lavora il prototipo installato nella ditta di un artigiano. Si fida, intravede il buon esito e garantisce il supporto finanziario*

## La fiducia reciproca è sempre il collante, a casa come in azienda.

le lingue perché ce n'è bisogno per i mercati esteri, aiuta in fabbrica all'Automatica a Gandino, mille telai e 300 dipendenti: a 18 anni, il padre le dà la firma in banca. La fiducia reciproca è sempre il collante, a casa come in azienda. Fausto si affaccerà alla Textile Produkte nel 1978, dopo aver lasciato la mitica Nazionale di sci e, sulle orme del padre, inizierà presto ad aprire strade nuove, pionieristiche.

A ciascuno un compito, una responsabilità, un pezzo di storia da portare avanti. Per tutti un solo punto di riferimento: papà Gianni, per chiedere un consiglio, per imparare a vedere oltre, per capire cosa gli passa per la testa con uno sguardo, senza nemmeno bisogno di parlarsi. Un padre tanto appassionato, generoso e di compagnia, quanto esigente e severo: ai figli chiede di più, perché se devi rispondere alle attese di futuro di centinaia di famiglie oltre che della tua, la responsabilità è per forza più grande.

L'assetto produttivo è ormai ampio e articolato. Ma quando altri potrebbero fermarsi appagati, Gianni rilancia ancora. Perché comprare i telai? Non possiamo farceli? È già successo con il filo di nylon. Accade di nuovo, questa volta risalendo molto più a monte della catena produttiva e cambiando di fatto un'altra volta settore: non più tessile, non più sintetico con mezzo piede nella chimica, ma meccanica.

Nasce così la Somet, investimento diverso rispetto agli altri. Gianni, infatti, in quest'avventura non è solo. La So-

cietà meccanica tessile prende forma dall'incontro con Nello Pezzoli, anima tecnica della nuova sfida. A lui si deve il brevetto per il telaio a pinza, che archivia la navetta e aumenta la velocità della macchina. Gianni crede nell'intuizione: ha passato serate ad andare a controllare quanto e come lavora il prototipo installato nella ditta di un artigiano. Si fida, intravede il buon esito e garantisce il supporto finanziario: alcune memorie parlano di 200 milioni di lire dell'epoca. "Ci compravi mezzo paese con 200 milioni", chiosa chi ricorda quella confidenza.

La Somet, racconta chi seguiva la contabilità, nasce al 55% di Gianni Radici e al 45% di Nello Pezzoli. Il 1° novembre del 1967 un'inserzione su L'Eco di Bergamo mette in guardia: "Somet Spa Gazzaniga diffida chiunque costruisce, vende e acquista telai automatici senza navette, aventi le caratteristiche tecniche in contraffazione con i brevetti" della società. Gazzaniga dev'essere una breve parentesi. La produzione parte nei capannoni della Radici Fil a Casnigo. Nel 1969, due anni più tardi, l'azienda meccanotessile dà già lavoro a una cinquantina di operai. L'anno successivo le cronache dal mondo del lavoro parlano di una manifestazione per una vertenza sul contratto. Lo sviluppo dell'attività è vertiginoso, anche se la convivenza fra due leader, uno concentrato più sulla parte amministrativa e l'altro sulla tecnologia, non è semplice. Nel 1971 è già operativo il nuovo stabilimento di Colzate. Nello stesso periodo, l'azionariato si allarga alle famiglie Arizzi e Torri, che entrano con il 25% rilevando parte delle azioni di Gianni Radici. "Avrebbe voluto vendere l'intera sua quota", ricorda Gian-

franco Ceruti, all'epoca giovane commercialista, uomo di fiducia di Radici nel cda della società presieduta dall'avvocato Cesare Zonca dal 1969. "Io e Zonca riusciamo a convincerlo a non cedere tutto. Entrano così gli Arizzi-Torri".

La produzione intanto continua a volare, l'export pure. Un trafiletto su L'Eco di Bergamo del 18 marzo 1971 informa che "la Spa Somet, di Colzate, esporterà verso il Brasile telai senza navetta e relativi accessori. Il valore della fornitura è di oltre 374 mila dollari". E un'altra breve segnalazione del 27 aprile 1972 dice che la società "esporterà verso la Grecia telai meccanici, completi di accessori". È un successo che porta nel 1973 a un bilancio di trenta Paesi destinatari dei telai a pinza Somet in tutto il mondo "dalla Gran Bretagna al Brasile, dal Belgio al Sudafrica, alla Svizzera all'Australia", come sottolinea un articolo del 16 giugno dedicato al premio European Award Mercurio d'Oro, consegnato per la società a Nello Pezzoli dal presidente del consiglio Giulio Andreotti. "Dallo stabilimento iniziale di Casnigo, che occupava un'area di 2.500 metri quadrati, la Somet si è spostata dopo soli tre anni nel nuovo modernissimo complesso di Colzate, esteso su un'area di ben 12.000 metri quadri e già si prospetta l'esigenza di ulteriori ampliamenti per far fronte a una domanda in continuo crescendo, da ogni parte del mondo. Il personale in forza – prosegue la cronaca – è pure salito dalle 39 unità del 1967 alle 240 attuali e agli inizi del 1973 la produzione, grazie alla messa a punto dei nuovi cicli operativi, è aumentata addirittura del 70 per cento rispetto al 1971, pur essendo rimasti quasi inalterati il parco macchine e la forza del personale operaio diretto". Quando le strade con Nello Pezzoli

si divideranno, con l'inventore del telaio a pinza che avvierà la Vamatex a Villa di Serio, restando nell'azionariato della Somet, Gianni Radici assumerà la presidenza della società di Colzate e la manterrà per otto anni, fino al 1984, restando in seguito comunque in consiglio. Le strade delle due aziende si incroceranno di nuovo nei primi anni Novanta e dalla loro unione nascerà l'attuale Itema.

Gli anni Settanta segnano anche l'avvio di sedi del gruppo Radici all'estero. Una prima iniziativa, in realtà, si era già concretizzata in Algeria. Nel 1971 risulta attiva la Société Radici et c.ie di Orano. Si tratta probabilmente di una joint-venture con un produttore locale di coperte, al quale Radici fornisce filati e subbi. Il primo investimento corposo e autonomo di Gianni Radici all'estero è in Belgio. A Dilsen-Lanklaar, nella zona orientale del Paese, verso Olanda e Germania, nel 1972 nasce la Ralux, acronimo fra Radici e Luciana, nome già utilizzato in precedenza per la camiceria avviata a Clusone e gestita dalla moglie di Gianni.

La Ralux in Belgio stampa la moquette. Ancora una volta, il discendente di un coert di Leffe è fra i primi ad aprire la strada in una lavorazione nuova per i tempi. Lo stabilimento viene costruito da zero nella zona delle miniere: queste stanno chiudendo, quindi c'è manodopera a disposizione e molti ex minatori sono italiani. Si tratta, inoltre, di una regione nel cuore dell'Europa e vicina ai produttori di moquette, che sono concentrati per lo più, appunto, tra Belgio, Olanda e Germania. Le aziende Radici già li riforniscono di filato per produrre i tappeti e quando emerge la necessità di dare ulteriore valore alla moquette con la realizzazione di

I primi anni sono stati difficili, ma non abbiamo mai chiuso un bilancio in rosso.

disegni a stampa, Gianni Radici coglie l'opportunità al volo e avvia la lavorazione. Dal 1977 il figlio Paolo si trasferisce in Belgio per seguire da vicino l'azienda. "I primi anni sono stati difficili, ma non abbiamo mai chiuso un bilancio in rosso", sottolinea, ricordando come fosse sfidante lavorare con il padre: "Era intransigente. Da noi figli si aspettava molto di più che dai dirigenti".

Nel decennio successivo, quando i clienti inizieranno a fare la stampa in proprio, la Ralux inizierà a sua volta a produrre moquette, comprando un'azienda vicina e riuscendo in questo modo a reimpiegare i lavoratori che altrimenti sarebbero stati di troppo: per non licenziare, si apre altro.

Quattro anni dopo la Ralux, nel 1976, in Svizzera, a Stabio, nel Canton Ticino, nasce da un'acquisizione la Noyfil per la produzione di filati in poliestere, che rappresentano un'ulteriore diversificazione rispetto ai filati prodotti fino ad allora, e che si completeranno nel 1989 con l'acquisizione della Val Lesina di Andalo, in provincia di Sondrio. L'espansione estera degli anni Settanta prosegue con le prime due sedi produttive in Germania, anche queste frutto di acquisizioni, nella zona di Bergkamen, integrate verticalmente. Si tratta infatti della Deufil, che produce filati per moquette in polipropilene come la Radici Fil di Casnigo, e della Westfalia, da cui esce invece il prodotto finito, la moquette.



Gianni Radici in Cina con la moglie Luciana, anni '70

*Ci hanno chiamato i cinesi stessi, perché interessati alla nostra tecnologia. Mio marito ha subito avvertito le enormi potenzialità di sviluppo di quell'economia*

Radici conosce già molto bene e da tempo il mercato tedesco. Nelle sue memorie, Luciana Radici restituisce un'immagine viva dei rapporti con la Germania, avviati fin dalla metà degli anni Cinquanta, e delle trasferte frequenti, che la vedono a fianco del marito. Il racconto del primo viaggio sa di avventura e pionierismo, in un inverno gelido con una nevicata da record: "Partimmo con un'auto senza riscaldamento: ogni volta dovevamo chiedere ai clienti di prestarci l'acqua calda del bollitore per scongelare la serratura delle portiere. Le strade erano ghiacciate e avemmo un piccolo incidente, ma nulla ci scoraggiava: l'entusiasmo per le aziende che stavano nascendo ci spingeva a non arrenderci". Bussando di porta in porta, Gianni e Luciana passano giornate intere ad aprirsi la strada per vendere le loro coperte: "Uscivamo dall'albergo al mattino presto e rientravamo alle dieci di sera, esausti. La Germania Ovest è diventata così per noi un partner importante: i nostri camion scendevano alla stazione dei treni a Bergamo, da dove partivano i vagoni carichi di merci. Negli anni Settanta, in pieno boom del lavoro con i tedeschi, l'azienda Rottmann di Dortmund ci ordinava fino a 200 mila coperte l'anno".

Sarebbe degli anni Settanta anche il primo viaggio in Cina, ospiti all'inaugurazione di uno stabilimento di produzione di fibre. È sempre la signora Luciana a riferirne: "Erano i primi approcci con questo Paese, ci hanno contattato i cinesi stessi, perché interessati alla nostra tecnologia. Mio marito ha subito avvertito le enormi potenzialità di sviluppo di quell'economia, intuendo anche che in futuro sarebbe stato inutile competere sui prodotti, per via della manodopera lo-

cale numerosa e a bassissimo costo: la strategia vincente era fornire telai e tecnologia, lasciando ai cinesi la produzione".

Sono gli anni in cui tutto il territorio bergamasco sta conoscendo una nuova apertura verso i mercati internazionali. È di questo decennio, infatti, la nascita dell'aeroporto, con la costituzione della società Sacbo nel 1970. Solo due anni prima è stata fondata l'Università in Città Alta. Ed è negli anni Settanta che, come si ricorda nella Storia economica e sociale di Bergamo, l'economia bergamasca raggiunge un rapporto di sostanziale equilibrio fra importazioni ed esportazioni: mentre, infatti, fino all'inizio degli anni Sessanta, ogni due lire importate ce n'era una esportata, negli anni Settanta si arriva alla sostanziale parità, per passare poi a un rapporto inverso di due lire esportate per ogni lira importata.

Sono anche gli anni delle tensioni sociali e del terrorismo, dello Statuto dei lavoratori e della scala mobile, delle crisi petrolifere e delle svalutazioni. Alle 4 della mattina di lunedì 9 ottobre 1972, una bomba carta esplode davanti all'ingresso della filatura dello stabilimento Pietro Radici di via Europa 33 a Leffe. I danni si limitano fortunatamente ai vetri in frantumi della fabbrica e di alcune case vicine. Le indagini, riferisce la cronaca de L'Eco di Bergamo, classificano l'episodio come "una stupida dimostrazione sul tipo di altre messe in atto con esplosioni nella zona della valle, tempo addietro. Come si ricorderà altri ordigni rudimentali esplosero, nei mesi scorsi, a Gorno (due volte), Ponte Nossa, Parre e Gromo". I carabinieri escludono inoltre "in maniera assoluta" che l'esplosione abbia qualche legame con la tragica rapina alla Radici Fil di Casnigo, avvenuta poche

## Tanto clamore cozza con la sua proverbiale riservatezza.

settimane prima, il 20 settembre, in cui muore il portinaio custode, Guido Gualdi, ucciso a bruciapelo a colpi di pistola mentre cerca di sventare il colpo, che aveva come obiettivo le buste paga custodite in portineria.

Nonostante il clima sociale inquieto, Bergamo conosce comunque uno sviluppo significativo, con un aumento importante del reddito per abitante, e anche la crescita del gruppo Radici prosegue, tra investimenti quasi ordinari e altri che fanno fare invece passi da gigante.

In questi stessi anni, la questione ambientale accende sempre più la sensibilità pubblica. L'energia è un costo non indifferente. Alla Radici Fil si presenta l'opportunità di ridurre il peso sul conto economico: il processo di filatura richiede infatti un impiego di energia cospicuo, che copre la metà degli oneri di produzione. Le caldaie della fabbrica di Casnigo vanno ancora a nafta, olio denso. Dall'Unione Sovietica, mercato dove i prodotti Radici sono presenti da tempo, arriva l'offerta per forniture importanti di carbone. Si tratta di sostituire le caldaie, poi i benefici sul costo dell'energia si sarebbero visti. Chi c'era ricorda che Gianni Radici decide di comprare due caldaie da una società belga, con i nastri trasportatori per portare il carbone al bruciatore. Occorre però realizzare un'area per lo stoccaggio del carbone e, per farla, serve la concessione edilizia. La Radici Fil presenta il progetto in Comune, ma un movimento di ambientalisti si oppone: sono

contrari allo stoccaggio di carbone sull'altopiano. Nonostante il via libera della Regione, le proteste non si fermano. Gianni Radici decide di rinunciare: tanto clamore cozza con la sua proverbiale riservatezza. Le caldaie sono pronte, ma lui ordina al direttore dello stabilimento Cazzamali di mandare un fax per annullare l'ordine. Quattro miliardi di lire in fumo. La preoccupazione non manca. Ma il commento di Gianni Radici va in un'altra direzione: "Almeno facciamo pace con il territorio". Più tardi, l'olio denso sarà comunque dismesso e verranno installate caldaie a metano. Altri miliardi. Questa volta, almeno, investiti e non buttati all'aria.

Una delle massime di Gianni Radici è: "Quando si fa un affare, devono essere contente entrambe le parti, altrimenti è un cattivo affare". Chissà se nei suoi studi da autodidatta, l'imprenditore di Lefte si è imbattuto nel primo trattato di Economia civile scritto nel 1765 da Antonio Genovesi, abate contemporaneo del liberista Adam Smith, ma padre di un ideale economico diverso. Scriveva Genovesi nella Napoli borbonica dove fu il primo titolare di una cattedra di Economia nella storia: "Fatigate per il vostro interesse: niuno uomo potrebbe operare altrimenti, che per la sua felicità; sarebbe un uomo meno uomo; ma non vogliate fare l'altrui miseria; e se potete, e quando potete, studiatevi di far gli altri felici. Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'esser virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri".

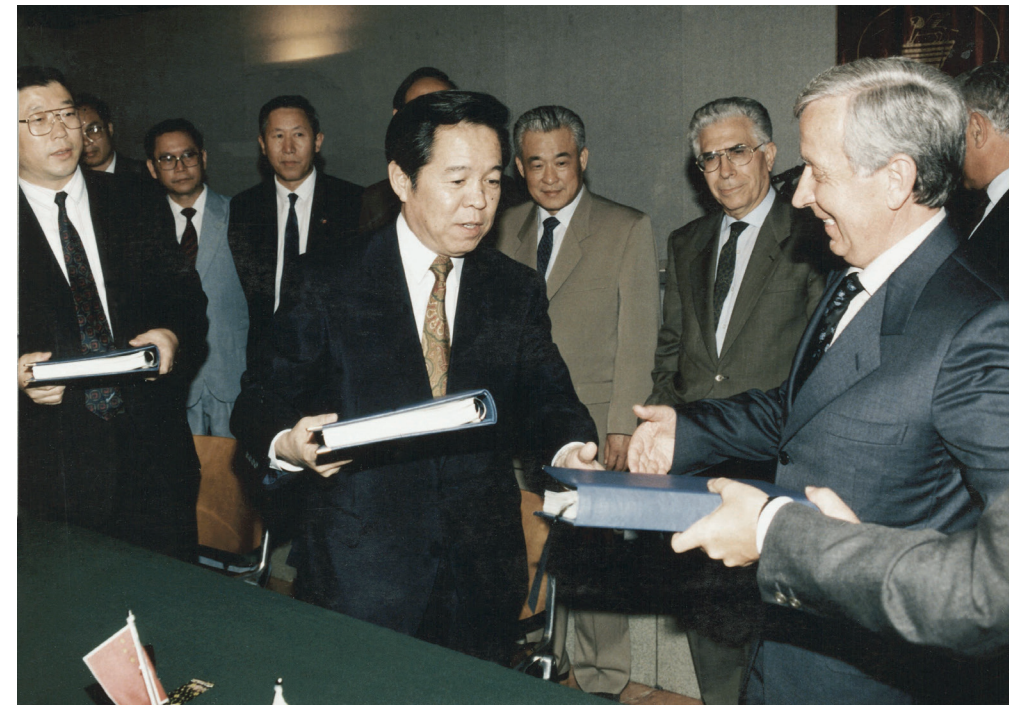
Che l'abbia letto oppure no, Gianni Radici incarna quel principio di equilibrio tra l'interesse personale e la solidarietà

sociale. Lo ricorda in un'intervista l'avvocato Cesare Zonca: "Ho avuto un cliente come Gianni Radici, al quale resterò sempre legato. Un giorno gli avevo proposto una conclusione di un contratto che era stratirato a suo favore e stranegativo per la controparte: mi ha detto che questi contratti non andavano bene, perché tutti e due dovevano essere contenti, perché sennò alla fine arriva la grana, la lite".

Uno stile da vero signore, inconsueto e fuori dagli schemi nel mondo spesso cinico degli affari, rimasto ben impresso anche nella memoria di Miro Radici, fratello di Gianni: "Avevo iniziato a lavorare da poco. Un giorno, mi manda a chiudere una trattativa con un fornitore dicendomi di definire la questione in un certo modo. Io torno e lo informo che l'ho definita meglio, spuntando qualcosa in più. Lui mi guarda e non dice niente. Il giorno dopo, mi spiega: 'Quando si fanno gli affari, bisogna essere contenti in due. Tu hai sfruttato una posizione di forza: hai fatto un buon affare, ma lui ha fatto un cattivo affare. Vai e risistema le cose'. Chiaramente ci è costato qualcosa, ma lui la vedeva così. Una correttezza di questo tipo non è usuale e costa. Ma sono convinto che avesse ragione".

È forse uno dei tratti che rendono più evidente la tensione morale di Gianni Radici. Una rettitudine che non si annacqua per opportunismo, che tiene sempre ben presente la linea di confine tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra vero e falso.

Evidentemente, tra le parti che devono essere soddisfatte, l'imprenditore leffese mette anche il territorio, la sua gente. Oggi si parlerebbe di sostenibilità sociale. Radici non potrebbe sopportare contrasti protratti. Non è nel suo stile



*Gianni Radici in un incontro d'affari  
con una delegazione cinese, primi anni '90*

*Quando si fanno gli affari  
bisogna essere contenti in due*

prevaricare. Anzi, se può aiuta, anche gli altri imprenditori. Come accade con Gigino Pezzoli, pure lui leffese, patron della Sitip. Ancora a metà anni Cinquanta, come racconterà lo stesso Pezzoli, Gianni Radici gli suggerisce di garzare le coperte. Ma comprare una garzatrice richiede un investimento non da poco. Su suggerimento di Radici, Pezzoli va dal fornitore e chiede di pagare a lungo termine. Il fornitore accetta, ma chiede che il pagamento sia garantito. Ci pensa Radici ad avallare le cambiali: cinque milioni di lire.

Gli anni Settanta si chiudono nel segno dell'innovazione. Per la pavimentazione tessile si profila una stagione difficile. Il filo si accumula nei magazzini della Radici Fil. In Germania e in Belgio aumenta la concorrenza. C'è chi produce a costi più bassi, con macchine più efficienti e meno manodopera. Gianni Radici non si lascia spaventare dai venti di crisi. Sa che in Svizzera c'è un'azienda che sta mettendo sul mercato una nuova macchina per filare che raddoppia la produzione: dalla testa escono quattro fili anziché due. "Dai che andiamo a vederla", dice a Cazzamali, dopo averci riflettuto un paio di mesi. Come lui stesso insegna ai collaboratori, Gianni Radici è fedele a una delle sue massime: "Parla con tutti, ascoltane pochi, decidi da solo".

Il filatoio è un prototipo. Una linea è già stata installata a casa di concorrenti. In tredici ore l'affare si chiude. La discussione va avanti dalle 8 alle 21, dalla mattina alla sera: in una sola giornata, trattativa e contratto. Prima di concludere, l'imprenditore bergamasco dice ai fornitori svizzeri: "Non avete capito: non voglio una linea, ne voglio quattro". Sono 12 miliardi di vecchie lire. In aereo, nel viaggio di ritorno,

lui legge tranquillo il giornale. Tutti i giorni studia il Sole 24 Ore dalla prima all'ultima riga. Come se niente fosse, dice a Cazzamali: "Io la mia parte l'ho fatta, adesso sono affari tuoi". Il buon direttore si sente gelare. Pur con qualche notte insonne, reggerà la sfida: non può essere diversamente. Gli impianti arrivano. A parità di costi, la Radici Fil comincia a produrre il doppio. Un salto nel futuro. L'intuizione tecnologica: le vecchie macchine erano al palo, era indispensabile cambiare passo per non lasciarsi mangiare dalla concorrenza. È l'evoluzione che Radici e molta Bergamo come lui sanno seguire, mentre altrove l'industria italiana arranca.

# CORAGGIO

## 04

Gli anni Ottanta cominciano con un disastro. Martedì 26 febbraio 1980 un incendio distrugge i reparti di confezione e finissaggio della Tessitura a Leffe e la casa di Gianni Radici: là in via Albertoni, dove tutto è partito nella storia del gruppo Radici, dopo dodici ore di lavoro dei vigili del fuoco, aiutati da operai e volontari accorsi da tutto il paese, restano desolanti cumuli di cenere. L'allarme scatta alle 5,30. Sono i vicini a chiamare i soccorsi. Quasi nello stesso momento, l'appello ai pompieri arriva anche da Gianni Radici che, indossato un giaccone, ha dovuto raggiungere la cabina pubblica più vicina: in casa, il fuoco ha già accartocciato linee e telefoni.

La scena che si presenta già alle prime squadre è spaventosa. Arriveranno in tutto una settantina di uomini con dodici automezzi da Bergamo, Gazzaniga, Lovere, Romano e Treviglio. Tutti i Radici, pur sorpresi ancora nel sonno e in pigiama, riescono a mettersi in salvo: Gianni, Luciana, Fausto, Maurizio, due nipoti, la donna di servizio, non-

na Maria che vive in un appartamento contiguo e la sua domestica.

Fausto è il primo a svegliarsi nel cuore della notte. Gianni corre dalla mamma Maria e la mette in salvo: la prende in braccio e la porta fuori da quell'inferno di fuoco. Quando la famiglia è al sicuro, Gianni e Fausto corrono dai vicini, i Galizioli: "Per qualche minuto abbiamo cercato insieme di portare all'aperto qualche cosa, ma poi il calore si era fatto tanto intenso che siamo stati costretti a scappare", raccontano. I loro appartamenti restano in piedi. Di casa Radici, invece, non resta nulla: soffitti crollati, pareti distrutte, quadri d'autore e mobili antichi in fumo. Si riesce a recuperare giusto qualche oro della signora Luciana, con l'aiuto di impiegate e operaie. "La signora era distrutta", ricordano. Tutto il paese è in via Albertoni ad aiutare. "Noi qui a Leffe dobbiamo tutto ai Radici e quando succedono disastri come questo, è quasi come se fosse capitato a noi. E le assicuro, questa non è retorica", dice un pensionato intervistato in piazza dal cronista de L'Eco di Bergamo che segue la vicenda.

In fabbrica, un edificio costruito nel 1956 dopo un precedente rogo, confezione, finissaggio e magazzino di stoccaggio sono in cenere. I danni sono incalcolabili. Le indagini escludono il dolo. L'ipotesi è un cortocircuito che ha trovato terreno fertile nelle migliaia di coperte e tappeti accatastati dove il rogo potrebbe aver covato a lungo prima di esplodere e propagarsi con una velocità impressionante. Anche gli uffici sono seriamente danneggiati. Il reparto produttivo della tessitura, invece, è salvo. La fabbrica si ferma solo il martedì, giorno dell'incendio e delle lunghe e laboriose

operazioni di spegnimento. Da mercoledì 27 febbraio i telai ricominciano a battere i loro colpi a pieno ritmo, mentre si cercano soluzioni di emergenza per gli altri reparti.

Negli uffici si recupera tutto ciò che è possibile sottrarre a cenere e fuliggine e ci si trasferisce temporaneamente. Appoggi si trovano in Automatica a Gandino e nello stabilimento in località Pratobello. In via precauzionale, Gianni e Angelo Radici, direttore della Tessitura, accompagnati dalla signora Maria Rosa dell'ufficio del personale, si recano nella sede dell'Unione degli industriali a Bergamo per aprire la richiesta di cassa integrazione straordinaria. Dei 300 dipendenti della Tessitura, solo 28 si fermano momentaneamente, annota il cronista. Alcuni vengono spostati in altri reparti, altri assegnati a lavori di pulitura e sistemazione dei locali.

Parte, intanto, l'ordine per una nuova linea di otto macchine cucitrici e si avvia il confronto con l'amministrazione comunale di Leffe per trovare un'area su cui ricostruire la fabbrica. La Tessitura, dopo alcuni anni di sistemazioni di fortuna, aprirà in realtà un nuovo grande stabilimento nella seconda metà degli anni Ottanta non più a Leffe, bensì a Gandino, in via Foscolo, e resterà radice e cuore del gruppo, come agli inizi, accogliendo nel tempo il quartier generale della holding e la sede della Tessiture Pietro Radici, non più dedicata alla fabbricazione di coperte del secondo dopoguerra, bensì alla produzione di tessuto non tessuto.

In mezzo, tra l'incendio e il nuovo insediamento da 3,5 miliardi di lire, la Tessitura, che nel frattempo ha cambiato pelle entrando con determinazione nelle nuove produzioni che hanno sostituito le coperte, è distribuita su più sedi.

L'Eco di Bergamo del 17 aprile 1987, annunciando la realizzazione dello stabilimento a Gandino, descrive così l'attività e l'articolazione geografica della società: "Uno stabilimento è in via [Europa]<sup>1</sup>, sempre a Leffe, dove si producono filati destinati al settore delle moquette (...). C'è poi lo stabilimento di Pratobello, Gandino, dove sono concentrate le linee di produzione dei non tessuti in poliestere (...). Nella zona del Pip di Leffe c'è invece uno stabilimento che in parte è destinato a magazzino e per il resto ospita la ritorcitura e la testurizzazione di filati Bcf (attività effettuata per conto della Radici Fil). C'è infine la vecchia sede (quella distrutta dall'incendio) dove sono ospitati gli uffici e la direzione". In breve, il disastro causato dall'incendio è alle spalle. Nel 1983 la Tessitura fattura 17 miliardi di lire; l'anno successivo è a 23, nell'85 a 32 e a 33 nel 1986.

Mentre l'attività capostipite risale la china, il gruppo supera "indenne" la crisi del tessile dei primi anni Ottanta "confermandosi in particolare uno dei più importanti gruppi per solidità e tenuta sui mercati nazionali ed esteri", come sottolinea L'Eco di Bergamo del 7 luglio 1983. Sono da riascoltare in proposito le riflessioni che Gianni Radici, parlando proprio delle Tessiture, condivide con i dipendenti durante un viaggio nel 1986. Sorvola sugli inizi, i sacrifici del dopoguerra, quando, sottolinea, si lavoravano 60 ore alla settimana e anche più e i salari erano più miseri.

---

1. L'articolo di giornale citato riporta testualmente "via Oropa". Si tratta però evidentemente di un refuso, dal momento che non risulta essere mai esistita una via con questo nome a Leffe. Esisteva invece all'epoca, ed esiste tutt'oggi, via Europa, effettivamente sede dello stabilimento Radici.

Grazie a voi collaboratori, possiamo guardare con orgoglio al nostro passato e con maggiore speranza al nostro futuro.

Si sofferma invece sulla crisi degli anni appena trascorsi, quando la produzione di coperte e di tappeti non riusciva più a dare le soddisfazioni di un tempo, e dice: "Sembrava in quel momento che non ci fosse altra alternativa che la chiusura della fabbrica. Ma questa eventualità non è stata neanche presa in considerazione. Oggi siamo molto contenti di aver fatto questa scelta, di aver salvato la ditta. Non solo perché ha salvato i vostri posti di lavoro, ma anche perché si è dimostrata valida economicamente. Sono stati anni sofferti".

E aggiunge: "Ci è stata di grande conforto la vostra costante disponibilità, per l'aiuto concreto alla soluzione dei problemi e per la carica morale che ci è stata indispensabile a superare quel periodo. Grazie a voi collaboratori, possiamo guardare con orgoglio al nostro passato e con maggiore speranza al nostro futuro". È la conferma del forte legame con i lavoratori, che conosce uno a uno e che, durante i suoi giri in fabbrica, saluta sempre per nome, anche il giorno di Natale, per scambiarsi gli auguri. Quello di Gianni Radici per i dipendenti è un affetto speciale, che qualcuno definisce "amore incondizionato", tanto che quei pochi contrasti manifestatisi nelle aziende nei periodi più caldi delle proteste operaie vengono vissuti da lui con dolore.

Il gruppo Radici ormai dà lavoro almeno a 2.500 persone e, grazie all'intraprendenza di padre e figli, continua a far nascere realtà pionieristiche, come la Novacips di Villa d'Ogna per le materie plastiche: è il 1981 e per il gruppo, ancora una volta si aprono le porte di un settore inedito, quello dei tecnopolimeri, che agli inizi vengono prodotti recuperando i cascami della filatura di nylon, idea di economia circolare che precorre i tempi. Nascono anche la Noyfil di Chignolo d'Isola, gemella dell'azienda svizzera nei filati di poliestere, e la Noy Engineering di Ardesio per l'ingegneria impiantistica.

Gianni Radici, in una rara intervista pubblicata da L'Eco di Bergamo il 25 agosto 1986, parla di una situazione difficile per cui "sarà già un buon risultato riuscire a mantenere le posizioni acquisite", che per il gruppo significa esportare il 75% della produzione. Frequenti sono negli anni Ottanta le operazioni di snellimento societario, con le finanziarie capofila, come la Textil Fin e la Pan Fin, che saranno via via razionalizzate e riunificate nella Radici Fin, e di rafforzamento patrimoniale, anche con l'emissione di prestiti obbligazionari. Con le spalle coperte sul piano della solidità finanziaria, il futuro è alle porte.

Il 15 gennaio 1986, un mercoledì, compare su L'Eco di Bergamo una notizia attribuita a indiscrezioni: "Gianni Radici potrebbe avere già sottoscritto un preliminare con i vertici della Montedipe (gruppo Montedison) per rilevare lo stabilimento di Novara, unità produttiva chiusa e inattiva da almeno tre anni".

L'affare matura in tempi molto brevi, come sempre, e in

primavera si conclude. Quello di Novara è uno stabilimento storico, simbolo del nylon italiano. La sua costruzione risale al 1939, anno in cui la Montecatini acquisisce i diritti per entrare nel campo, dopo che nel 1938 la DuPont in America aveva annunciato la nascita della fibra totalmente sintetica e la costruzione del primo stabilimento nel Delaware. La Poliammidi Novara entra in funzione nel gennaio 1942. Dopo alterne vicende, nel 1971 torna interamente in mano alla Montedison, erede della storia della Montecatini, e dal 1976, sempre sotto il cappello Montedison, diventa Montedipe, abbreviazione di Montedison Petrolchimica. L'attività dell'unico produttore italiano di nylon, che conta 475 lavoratori, si ferma nel giugno del 1983.

L'approdo di Radici a Novara si lega e ricalca l'esperienza di vent'anni prima con la Radici Fil. A Casnigo si produce il nylon 6 partendo dal caprolattame. Ma reperire la materia prima comincia a essere difficile. Gianni Radici è preoccupato. Ne va della produzione di una delle aziende di punta del gruppo: nelle fibre di nylon, Radici copre il 30% del mercato italiano. Ma ciò che spaventerebbe altri, nella sua mente vulcanica si trasforma nell'opportunità per un altro balzo in avanti e per aprire una strada nuova: produrre e filare il nylon 6.6.

Per sintetizzarlo servono due reagenti, acido adipico ed esametildiammina. La Montedison produce acido adipico nello stabilimento Montedipe di via Fauser a Novara e vuole uscire dal settore. Gli impianti sono fermi da tempo e in parziale abbandono. Gianni Radici coglie l'attimo. Tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987 la produzione di acido

Contro ogni previsione, l'imprenditore arrivato da Leffe, cresciuto a sudore e coperte, raccoglie tutto il coraggio di cui è capace e, affiancato dal figlio Angelo, realizza l'impossibile.

adipico è già riattivata: 19 mila tonnellate a fronte di una capacità produttiva di 55 mila. È il ripristino di una produzione tutta italiana dopo che, con l'abbandono dell'attività da parte della Montedison, l'industria nazionale aveva dovuto ricorrere alle importazioni. Il budget per il 1987 è di un fatturato di 40 miliardi, coprendo il 45% del mercato italiano di acido adipico. I lavoratori sono già più di cento: una sessantina ex Montedipe, richiamati dalla cassa integrazione, e una settantina di nuovi assunti. Nel 1991, solo quattro anni più tardi, il personale sarà risalito a quota 310.

Ma la strada, come al solito, non è per niente spianata, anzi, è tutta in salita. Per produrre il nylon 6.6 l'acido adipico non basta, occorre anche la diammina. Radici, ancora una volta, si trova il cammino sbarrato dalle multinazionali: le promesse iniziali vengono disattese, nessuno vuole fornirgli la diammina, c'è una sorta di tacito veto a vendergliela. I grandi del mercato pensano evidentemente di dissuaderlo dall'impresa. Ma non lo conoscono. Contro ogni previsione, l'imprenditore arrivato da Leffe, cresciuto a sudore e coperte, raccoglie tutto il coraggio di cui è capace e, affiancato dal figlio Angelo, realizza l'impossibile. A Novara, infatti, c'è anche un impianto per la produzione di

adiponitrile, intermedio che serve per arrivare alla diammina. La tecnologia è vecchia, risale agli anni Sessanta, e soprattutto, l'impianto è fermo. Per riavviarlo è necessario un investimento a nove zeri. Gianni Radici lo fa. Venti miliardi di vecchie lire. "I concorrenti non avrebbero mai pensato che avremmo avuto il coraggio di farlo", dice Angelo, ricordando la grande capacità del padre di saper valutare i rischi. Dopo due anni, tra stupore e ammirazione, sono le multinazionali a offrire a Radici la loro diammina, con tanto di sconto per gli investimenti fatti, basta che fermi il suo impianto.

Ora la Radici Chimica di Novara ha così a disposizione acido adipico e diammina. Può quindi procedere con la polimerizzazione: il nylon 6.6 entra nella produzione del gruppo e lo proietta in una nuova dimensione. Nel 1990 Radici Chimica fattura 93,4 miliardi di lire con un utile di 68 milioni e prosegue nei suoi progetti di crescita con investimenti per 48,8 miliardi. Alla fine, per Novara si parla di investimenti complessivi per 200 miliardi di lire. L'attenzione comincia ad andare anche oltre l'Italia. Si guarda all'Est Europa, in piena trasformazione dopo la caduta del Muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre del 1989.

Nel 1994 Radici Chimica è al venticinquesimo posto per fatturato fra le società bergamasche, con un giro d'affari di 160 miliardi e, in capo a poco più di un decennio, la cenerentola che avrebbe dovuto rimanere esclusa dal mercato diventa il quinto produttore al mondo di acido adipico.

A marzo del 1997, acquista infatti a Tröglitz-Zeitz, 40 chilometri a sud di Lipsia, nell'ex Germania dell'Est, il terreno



*Inaugurazione Radici Chimica Deutschland 2001,  
a sinistra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder*

*Da Lefte, da un mondo fatto di lana e di coperte,  
al cuore della grande chimica*



*Inaugurazione Radici Chimica Deutschland, 2001*

*Il sito occupa un'area di 180 mila metri quadrati  
e porta al raddoppio della capacità  
produttiva della Radici Chimica, con un investimento  
di 380 miliardi di lire, il più grande nella storia del gruppo*



*Gianni Radici con i suoi operai in una gita aziendale in Jugoslavia, metà anni '80*

*L'imprenditore che sta in mezzo alla sua gente nelle gite aziendali*

dove, a partire dal 1999, verrà costruito, su un'area di 180 mila metri quadrati, lo stabilimento della Radici Chimica Deutschland GmbH, che porterà al raddoppio della capacità produttiva della Radici Chimica, con un investimento di 380 miliardi di lire, il più grande nella storia del gruppo, coperto per 100 miliardi da capitale proprio, 150 miliardi da finanziamenti pubblici e 180 miliardi da finanziamenti bancari, che vedono la Popolare di Bergamo capofila del gruppo di istituti finanziatori.<sup>2</sup>

Il complesso industriale nasce da zero, ricalcando il modello di Novara, là dove una volta operava una delle più importanti raffinerie dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, fermatasi nel 1995. Il 20 agosto del 2001 il cancelliere tedesco Gerhard Schröder avvia simbolicamente gli impianti, che entreranno in funzione di lì a pochi mesi. Radici arriva a coprire una quota stimata attorno al 6% del mercato mondiale dell'acido adipico: da Lefte, da un mondo fatto di lana e di coperte, al cuore della grande chimica.

Restando Gianni Radici, l'uomo delle camminate e dello sci, l'imprenditore che sta in mezzo alla sua gente nelle gite aziendali, come in Jugoslavia a metà anni Ottanta per il ventesimo dell'Automatica o successivamente in Sardegna per il cinquantesimo delle Tessiture, e che non vuole mai una busta paga in ritardo, fin da quando ancora si compilavano tutte a mano: "Mi raccomando - è solito ripetere

2. Le cifre sono riportate nell'articolo "Schröder avvia l'impianto Radici in Germania" pubblicato martedì 21 agosto 2001 a pagina 21 da L'Eco di Bergamo. La somma delle fonti di finanziamento non coincide con l'investimento, ma si può immaginare che i fidi abbiano avuto una capienza più ampia dell'utilizzato.

all'ufficio del personale – lo stipendio sempre il giorno giusto; piuttosto un giorno prima, ma non tre giorni dopo: la gente lavora perché ha bisogno di mangiare”; altro esempio pratico di un'idea di economia che non dimentica giustizia ed equità sociale.

Restando l'amico fraterno di sempre, che ai figli di Vincenzo Pezzoli detto Cenzi, morto prematuramente in un tragico incidente stradale, dice: “Per voi ci sarò sempre e se riuscirete a camminare da soli, sarò ancora più contento di voi”.

Restando l'imprenditore lungimirante proiettato nel futuro, che sta a proprio agio con il direttore di banca e con l'operaio e che sa ascoltare le buone idee dei collaboratori. “Quando ho visto le autoclavi dello stabilimento di Novara, ho pensato che avremmo potuto installarne di simili anche a Casnigo”, ricorda Cazzamali. “L'autoclave lavora a lotti e ti permette così di cambiare il tipo di produzione. Gianni Radici mi ha ascoltato e mi ha chiesto un piano. Abbiamo installato due autoclavi, poi quattro. Abbiamo cominciato a realizzare polimeri a diversa intensità tintoriale”.



*Gianni Radici con la moglie Luciana in pellegrinaggio a Roma con i dipendenti delle Tessiture Pietro Radici, 1950*

*L'imprenditore lungimirante proiettato nel futuro che sta a proprio agio con il direttore di banca e con l'operaio e che sa ascoltare le buone idee dei collaboratori*

# CAPACITÀ E GENEROSITÀ

# 05

A dispetto della sua proverbiale riservatezza, il peso pubblico di Gianni Radici, pur sempre molto discreto, va crescendo nel tempo e, dopo tanto lavoro, riconoscimenti e incarichi si moltiplicano. Già nel 1975 viene insignito della laurea honoris causa in Scienze economiche dall'Università di Perugia. Fra il 1980 e il 1984 fa parte del consiglio d'amministrazione della Banca Provinciale Lombarda, istituto di cui detiene lo 0,3% del capitale sociale tramite la So.Ma Finanz, una delle finanziarie di famiglia. Il consiglio della Provinciale Lombarda è presieduto da Luigi Ciocca, vicepresidente Carlo Pesenti.

Subito dopo, dal 1985, con la presidenza di Emilio Zanetti, Gianni Radici siede nel consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Bergamo, dalla quale si dimette nell'aprile del 1995 per impegni di lavoro. Nel 1990 risulta membro del consiglio d'amministrazione della Sesaab, la società editrice de L'Eco di Bergamo, e consulente del Medio Credito Regionale Lombardo per il settore tessile.



*Laurea honoris causa in Scienze economiche dell'Università di Perugia, 1975*

*Il peso pubblico di Gianni Radici, pur sempre molto discreto, va crescendo nel tempo e, dopo tanto lavoro, riconoscimenti e incarichi si moltiplicano*

Dall'85 siede nel consiglio d'amministrazione provinciale della Croce Rossa. È presidente di Casa Serena, la residenza per anziani di Leffe, del Centro sportivo consortile Pietro Radici della Val Gandino costruito a Casnigo e dello Sci club di Leffe, tutte realtà che ha contribuito in modo determinante a realizzare e sostenere.

Il 31 agosto del 1985 riceve un riconoscimento che dice molto del suo modo di essere. La comunità di Agordo, nel Bellunese, gli conferisce l'Agordino d'oro per l'industria, "per l'energia e la lungimiranza con cui è riuscito a sviluppare un'attività industriale differenziata prima nella sua amata Val Seriana e successivamente in Belgio, Germania, Svizzera". È il "Discreto d'oro". Un premio assegnato a chi, pur avendo raggiunto importanti successi, è rimasto schivo. La giuria è presieduta dall'onorevole Virginio Rognoni e fra i componenti figurano, tra gli altri, il professor Umberto Veronesi e lo stilista Ottavio Missoni. L'onorificenza gli viene consegnata dal ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli.

Insieme all'imprenditore bergamasco sono premiati, fra gli altri, i coniugi Gianmarco e Letizia Moratti per il loro impegno a favore della comunità di San Patrignano. Coincidenza singolare per un appassionato come Radici, per lo sport il riconoscimento va alla staffetta di sci di fondo vincitrice della Coppa del Mondo con De Zolt, Barco, Vanzetta e Walder. "Gianni Radici – sottolinea la cronaca su L'Eco di Bergamo del 1° settembre – non è stimato solo per i suoi meriti come industriale, ma anche per la grande sensibilità che lo caratterizza in campo sociale. Da 15 anni è infatti presidente di Casa Serena, un centro per persone anziane di



IV Agordino d'Oro, 1985 (Archivio L'Eco di Bergamo)

*Per l'energia e la lungimiranza con cui è riuscito a sviluppare un'attività industriale differenziata prima nella sua amata Val Seriana e successivamente in Belgio, Germania, Svizzera*

condizione economica non particolarmente agiata, che conta mediamente cento ospiti all'anno. Ha inoltre realizzato dieci anni fa, in collaborazione con i nove paesi della Valgandino, un centro polisportivo aperto ai dipendenti e ai giovani della valle. Le due piscine e la modernissima palestra ne fanno una delle attrezzature più funzionali della zona spesso utilizzata anche dalle squadre delle varie federazioni”.

Gli impianti sportivi di Casnigo, inaugurati a ottobre del 1976, sono uno dei molteplici segni tangibili dell'affetto per il territorio lasciati da Gianni Radici. Nel 1985 vengono visitati da una delegazione di ingegneri e tecnici arrivati dalla Cina, Paese con cui l'imprenditore ha avviato rapporti di reciproca conoscenza ormai da tempo.

Per Casa Serena, su L'Eco di Bergamo del 17 agosto 1992, in un'intervista, Gianni Radici parla della necessità di costruire una nuova sede, con un investimento previsto di 8 miliardi di lire, fra mezzi dell'ente, finanziamenti pubblici e contributi dei privati, suoi in primis. Nei primi anni Ottanta ha “generosamente offerto vari milioni”, scrive L'Eco di Bergamo del 25 maggio 1981, anche per la Casa di riposo S. Giuseppe di Casnigo. Al territorio ha regalato anche la Malga Lunga, donata nel 1979 al Comune di Sovere, meta di tante camminate, e la Baita Golla, sui monti sopra Premolo, dedicata all'amico Cenzi e donata al Cai di Leffe.

Le soddisfazioni piovono pure nello sport. Alla fine del campionato di calcio, nel 1985 il Leffe, portato al successo dalla famiglia Radici, festeggia la promozione in C2. “Dicono che Leffe è il paese più ricco d'Europa – commenta Gianni Radici alla serata di festeggiamenti – non sono



*La Baita Golla, in bergamasca, è dedicata all'amico Cenzi e poi donata al CAI di Leffe*

*Gianni Radici non è stimato solo per i suoi meriti come industriale, ma anche per la grande sensibilità che lo caratterizza in campo sociale*



*Calcio Leffe, promozione in C2, 1985*

*Si è rallegrato con loro e con tutti i leffesi per il successo sportivo ottenuto, così come si rallegra quando si raggiunge un successo aziendale con un rigoroso impegno collettivo*



*Giocatori del Borussia Dortmund in visita a Gandino, 1964*

*Non è la prima volta che Gianni Radici unisce il suo nome al calcio, lui appassionato di sci e di montagna*

d'accordo se ci si riferisce ai soldi in banca, sono invece d'accordo se ci si riferisce al lavoro. In questo campo siamo certamente di serie A, molto più avanti quindi della C2 che abbiamo conquistato e che qui festeggiamo". E il cronista, definendo Radici "capo amato, rispettato e ammirato dalla sua grande famiglia e da tutti i convalligiani", riferisce che l'imprenditore, "abituato com'è alla ferrea legge del lavoro, dove non dare il massimo è già venir meno al proprio dovere professionale, si è rallegrato con loro e con tutti i lefesi per il successo sportivo ottenuto, così come si rallegra quando si raggiunge un successo aziendale con un rigoroso impegno collettivo".

Non è la prima volta che Gianni Radici unisce il suo nome al calcio, lui appassionato di sci e di montagna, che nel 1964 ospita in visita ai suoi stabilimenti a Leffe e a Gandino, oltre che al magazzino di Milano e in Città Alta, i giocatori del Borussia, in Italia per la semifinale di Coppa dei Campioni, che si gioca la sera del 29 aprile a San Siro contro l'Inter di Herrera.

Proprio nel 1964, Gianni Radici è tra coloro che aiutano l'Atalanta a rimettersi in carreggiata in una fase delicata dopo la morte del senatore Daniele Turani. Una situazione che in alcune cronache viene definita "allarmante". Radici si impegna economicamente ed entra nel consiglio d'amministrazione della squadra, con Attilio Vicentini presidente e Luigi Tentorio e Camillo Graff vicepresidenti. Garante, insieme ad altri, per cifre importanti del debito della squadra, Radici resta così nell'ombra che entra allo stadio pagando sempre il biglietto, senza privilegi.

È il periodo di transizione verso la prima gestione di Achille Bortolotti. “Importanti erano stati gli aiuti finanziari anche del cavaliere del lavoro Gianni Radici, il quale comunque non aveva mai voluto figurare ufficialmente”, ricostruisce un articolo storico su L’Eco di Bergamo del 3 novembre 1990.

Ecco, il titolo di cavaliere del lavoro, la massima onorificenza italiana per un imprenditore: viene conferita a Gianni Radici in quello stesso anno, il 1990, come era accaduto al padre Pietro ventitré anni prima, nel 1967. Il decreto è firmato dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Questa la motivazione scritta per l’occasione dal Quirinale: “Dottore in Economia e Commercio honoris causa presso l’Università di Perugia, è presidente e amministratore del Gruppo Tessile Radici, fondato dal padre e da lui ampliato e completato con attività in settori collaterali. Il Gruppo è strutturato in quattro divisioni: fibre, plastica, ingegneria, chimica: comprende 27 unità produttive ubicate in tutta Europa. Fattura 1.310 miliardi con 4.000 dipendenti. Giovanni Radici è membro del consiglio direttivo della Federtessili. È sempre stato impegnato in attività assistenziali e socialmente utili, contribuendo in modo diretto alla realizzazione di opere pubbliche e di attività sportive culturali ed assistenziali, quale presidente della Casa Serena di Leffe, presidente onorario della delegazione di Bergamo della Croce Rossa Italiana, membro del consiglio di amministrazione della casa editrice Sesaab”.

L’alta onorificenza viene consegnata il 16 ottobre, presente, oltre al capo dello Stato Cossiga, il ministro dell’In-



*Il capo dello Stato Francesco Cossiga conferisce il Cavalierato del Lavoro a Gianni Radici, 1990*

*Il titolo di cavaliere del lavoro, la massima onorificenza italiana per un imprenditore: viene conferita a Gianni Radici in quello stesso anno, il 1990, come era accaduto al padre Pietro ventitré anni prima, nel 1967*

dustria, Adolfo Battaglia. Fra i venticinque premiati, a Palazzo della Civiltà del Lavoro a Roma, oltre a Gianni Radici ci sono, solo per citarne alcuni, Ferruccio Fiorucci, Paolo Fresco ed Ernesto Pellegrini.

Di ritorno, Radici fa preparare due biglietti da visita: uno con scritto Dottore e l'altro con scritto Cavaliere, da usare in base alle circostanze.

Il 1990 è l'anno in cui nasce ufficialmente il RadiciGroup. Gianni Radici lo presenta alla stampa insieme ai figli Paolo, Angelo, Fausto e Maurizio dieci giorni dopo la cerimonia a Roma, la sera di venerdì 26 ottobre, in un incontro conviviale all'Hotel San Marco di piazza della Repubblica a Bergamo, rilevato dallo stesso Radici l'anno precedente, sulle orme del padre Pietro che ai suoi tempi aveva investito in un albergo a Milano, dove le maestranze andavano in viaggio di nozze.

I numeri del gruppo sono ormai vertiginosi, con 29 basi nel mondo, presenze commerciali o produttive da Hong Kong con la Fortrose a New York con la Soltex International, solo per fare qualche esempio. Fibre, chimica, plastica e engineering sono gli assi portanti che generano nell'ordine il 76% del fatturato, il 9%, l'8% e il 6%. Un'altra fetta deriva dal packaging, ovvero contenitori e pellicole da imballo, l'ultimo settore nato con l'insediamento udinese di San Giorgio di Nogaro, che uscirà dal gruppo nei primi anni Duemila, così come l'ingegneria.

Il decennio che si sta aprendo non è semplice, stagione di grandi crisi e di risalite, con la costruzione di un'Europa più unita a partire dal Trattato di Maastricht del 1992 e

Il gruppo Radici da tempo ha cambiato pelle rispetto alle origini nel tessile puro e ha messo basi sempre più solide anche all'estero.

L'inizio del crollo del sistema politico italiano della cosiddetta Prima Repubblica. Bergamo nel suo insieme continua a difendersi, anche se nella prima metà degli anni Ottanta, fra il 1983 e il 1985, le grandi ristrutturazioni aziendali, a partire dal tessile, avevano già portato ai massimi le richieste di cassa integrazione e un secondo picco, pur a livelli inferiori rispetto al precedente, si registra proprio nel primo triennio degli anni Novanta, con una forte crisi che impatta, fra gli altri, sul settore dell'abbigliamento, ma pure sulla meccanica. La disoccupazione resta comunque in generale inferiore rispetto alla media e le esportazioni, favorite dalle ultime svalutazioni competitive, continuano ad avere un effetto traino.

Il gruppo Radici, che da tempo ha cambiato pelle rispetto alle origini nel tessile puro e ha messo basi sempre più solide anche all'estero, continua a viaggiare per la sua strada, cercando di affrontare le difficoltà, che comunque si presentano, limitando al massimo i contraccolpi sull'occupazione.

Nel 1993, ad esempio, occorre riorganizzare la Manifattura Automatica, effetto a cascata dei prodromi della grande concorrenza cinese sul tessile. Uno dei primi settori a risentirne è quello della confezione di giacche a vento, tra i

mercati di riferimento dell'Automatica. “Allora, consumavamo a ordito trecentomila chili di nylon al mese, più del consumo che si ha oggi in tutta Europa”, ricorda Maurizio Radici. I clienti nostrani vengono spazzati via, l'azienda di Gandino va in difficoltà.

Dopo un biennio segnato da quaranta settimane di cassa integrazione, si decide di trasferire le produzioni meno competitive, come le fodere, in Ungheria, alla Lurotex, situata a Szentgotthard, nella regione nord-occidentale, a tre chilometri dall'Austria. Si tratta di una tessitura rilevata nel 1992. Radici la controlla all'89% tramite Manifattura Automatica, Radici Fil e due finanziarie. Il partner ungherese è la banca commerciale Inter-Europa Bank, partecipata dall'Istituto bancario Sanpaolo di Torino. A maggio del 1995, L'Eco di Bergamo riferirà dell'ingresso della Simest, con un investimento di circa un miliardo per rilevare il 5,6% del capitale sociale. Obiettivo dell'operazione sarà aumentare la capacità produttiva. Due anni prima, nel 1993 si conta di mandarla a regime con 200 telai e 200 addetti. A Gandino si prevede, nello stesso periodo, che l'organico dell'Automatica scenda da 300 a 240-250, cercando di recuperare personale portando la lavorazione a sette giorni su sette e limitando le uscite ai pensionamenti.

In questa fase di trasformazioni, Leffe, là dove tutto è iniziato, conta ancora 336 aziende con 1.858 lavoratori, stando ai dati del 1991. Il tessile da solo è alimentato da 64 ditte artigiane con 293 persone e 21 industrie con 800 addetti. “L'economia di Leffe – commenta Gianni Radici in un'intervista del 17 agosto 1992 – vive a livello abbastanza

elevato perché gli artigiani e le piccole industrie hanno saputo mutare il loro lavoro, indirizzandolo verso attività di trasformazione, pur continuando a operare nel settore tradizionale che attualmente sta risentendo del contrarsi delle esportazioni: si rende perciò necessario puntare specialmente sulla qualità dei prodotti”. In paese non arrivano più camion carichi di filo da tessere, bensì camion carichi di tessuti da confezionare.

Il gruppo Radici da parte sua ormai non è più solo Leffe, bensì Valle Seriana. Nel 1988 apre ad Ardesio la GTR (Gruppo Tessile Radici) per la produzione di subbi: è l'ultima nata delle 38 aziende create in quarant'anni, annota il cronista. E Gianni Radici così commenta la situazione economica: “Si era paventata una crisi dopo il crollo della borsa e il calo del dollaro, ma fortunatamente, il mercato non ha risentito di questa ‘crisi annunciata’. Tuttavia, il pericolo non è del tutto svanito: ci sono sintomi di rallentamento nella produzione per la difficoltà di piazzare i prodotti”. E ancora: “Per la nostra industria, che in prevalenza esporta, la situazione si fa sempre più difficile, nel confronto con altri Paesi che impiegano manodopera a basso costo [...]. L'osservatorio nazionale, inoltre, ci impone di prestare attenzione anche ai fatti interni: ad esempio, la fusione tra Eni e Montedison e la creazione di un nuovo colosso nel campo chimico, potrebbe indurci ad un cambio di strategia nella politica produttiva del gruppo”.

Alle porte del nuovo millennio, nel 2000, sarà il Belgio a riconoscere i meriti di Gianni Radici: l'ambasciatore Patrick Nothomb, in una cerimonia a Bergamo, alla Galleria d'arte

moderna e contemporanea Gamec, conferisce all'imprenditore il titolo di Commendatore all'Ordine della Corona, come premio per i 28 anni di presenza del gruppo in Belgio. Dopo la Ralux fondata nel 1972 nella zona di Dilsen-Lanklaar, il gruppo ha acquisito infatti altre due società, Crilux e Belatex, e nel 1994 ha incorporato la Siltex, rilevata dieci anni prima. Nel 2000, il gruppo conta in Belgio 300 persone, produce oltre 30 milioni di metri quadri di tappeto all'anno e fattura 107 miliardi di lire. Radici viene premiato anche per l'attenzione dimostrata pure in Belgio in campo sociale, con la creazione di una scuola materna bilingue per la comunità italiana della zona e la sponsorizzazione di Stella azzurra, squadra di calcio sempre della comunità italiana. Ma nel 2000 niente sarà più come prima.

# UMANITÀ

## 06

Alla camminata della domenica, per la prima volta Gianni Radici si ferma a cinquanta metri dalla vetta. Il Pizzo Formico è lì, a due passi. Ma lui che, abbandonati i tuffi nei laghi gelati in quota, aveva preso a brindare all'arrivo con un Berlucchi Rosé tenuto in fresco nel torrente più vicino, questa volta rinuncia.

È il 1995, penna bianca, il patriarca, il capo tribù come viene chiamato affettuosamente in famiglia, ha settantun anni e ancora molto da dire. Eppure, qualcosa non funziona.

Poco tempo dopo, una mattina il figlio Angelo, che ha l'ufficio accanto al suo in Tessiture, trova il padre riverso a terra. Avrebbero dovuto fare insieme il giro solito tra i reparti. Ovviamente non se ne fa nulla. La salute di papà comincia a preoccupare, anche se per qualche mese l'alarme sembra rientrare.

Arriva l'estate, è luglio. Gianni e Luciana, con i figli Angelo e Maurizio, vanno insieme in Ungheria per un'inaugurazione alla tessitura Lurotex. Durante il viaggio

in auto sembra andare tutto bene. Ma arrivati in azienda, Gianni Radici si sente di nuovo male. Questa volta in modo molto più pesante. È un ictus. Il ricovero in ospedale è immediato. Dopo due giorni, il trasferimento a Bergamo. Dopo un mese e mezzo, il ritorno a casa.

Gianni non parla e non cammina. Il recupero delle gambe sarà rapido: tornerà presto a fare le sue passeggiate ogni mattina, alla Madonna d'Erba sopra Casnigo, cui è particolarmente legato, o alla Madonna del Misma, luoghi della fede insieme alla chiesa di Leffe, dove è abituale l'appuntamento per la Messa prefestiva del sabato sera. Consuetudine molto poco di moda ai nostri giorni, immerersi in un relativismo che confonde mettendo sullo stesso piano il guardare oltre e il suo contrario, tanto che si fatica quasi a soffermarsi sul tema. Eppure è necessario, perché per l'imprenditore della Val Gandino la fede non è né apparenza né formalità. È un tratto dell'essere da sempre e, si azzarda, potrebbe contribuire a spiegare la forza dell'uomo di fronte alle dure prove della vita.

Con il graduale recupero dell'uso delle gambe, Gianni Radici tornerà anche sul Farno, luogo del cuore: "Abbi cura di questo angolo di mondo", diceva sempre a figli e nipoti. Tornerà persino a fare sci di fondo.

L'uso della parola, invece, è compromesso. Tra un accertamento e l'altro, nasce Ludovica, la prima pronipote, figlia di Elena: lui deve andare in ospedale per un controllo, ma insiste per vedere prima la bambina, prenderla in braccio, coccolarla con gli occhi e con il cuore.

In azienda, i figli prendono in mano la situazione, af-



Gianni Radici con la prima pronipote Ludovica, 1995

*... prenderla in braccio,  
coccolarla con gli occhi e con il cuore...*

fiancati da Giuseppe Invernizzi, per trent'anni braccio destro del padre, punto di equilibrio e di tenuta di fronte all'imprevedibile. Invernizzi morirà pochi anni dopo, nel 1998, e sarà un altro momento cruciale nel passaggio del testimone alla terza generazione.

Pur limitato nella comunicazione verbale e nell'attività, Gianni Radici non si abbatte e non si ritira. Segue i figli da lontano eppure da vicino. Continua a guardare i numeri di tutte le aziende. Si fa accompagnare nelle fabbriche per camminare ancora tra i telai, sentire il filo che scorre tra le dita, salutare con un sorriso i suoi operai. Impara a comunicare a gesti. Riesce a far capire, ad esempio, che è tempo di chiudere i magazzini di Milano e di Roma e i figli lo seguono.

A un anno dal malore, torna in pubblico. Alcuni nipoti lo accompagnano allo stadio a vedere la partita del Leffe. Entrano una manciata di minuti dopo il fischio d'inizio, così da evitare la ressa. Gianni Radici sale piano le scale per raggiungere la tribuna. Arriva, abbraccia le curve con uno sguardo. I tifosi lo vedono, lo riconoscono. Parte un applauso, sempre più forte, sempre più caldo. Leffe saluta il suo capitano. Sono brividi di emozione, lacrime di affetto.

A casa, lassù in via Miravalle, sopra Leffe, da dove si vede ancora se la ciminiera della Radici Fil giù a Casnigo è in funzione o se qualche intoppo l'ha fermata, Luciana segue il marito con l'amore di sempre. Un amore e una sintonia vivaci fin dall'inizio, come lei stessa racconta: "Tante volte eravamo in disaccordo e magari si litigava. Ma litigare era bello, mi dava un senso di vitalità. Non è



*Gianni e Luciana Radici, una vita insieme*

*Un amore e una sintonia  
vivaci fin dall'inizio*



*Il signor Gianni circondato da figli e nipoti durante uno degli abituali ritrovi familiari*

*La famiglia è sempre stata e continua a essere il porto sicuro di Gianni*

Gianni è la sua grande famiglia. È il marito che non può stare senza la sua Luciana. È il padre prodigo di consigli. È il nonno capace di far sentire ciascuno unico e speciale.

possibile vivere per sessant'anni con una persona senza divergenze, non sarebbe nemmeno divertente”.

La famiglia è sempre stata e continua a essere il porto sicuro di Gianni Radici, l'approdo in mare calmo dopo giorni di tempesta, l'abbraccio degli affetti, della condivisione e della comprensione. Una casa aperta, dove Gianni e Luciana aspettano di vedere tutti riuniti il sabato e la domenica e dove figli e nipoti si sentono accolti incondizionatamente, anche se si arriva all'ultimo momento, anche se ci si dimentica di avvisare.

L'uomo carismatico, a volte asciutto ma che diffonde energia dove passa, con la malattia si fa sempre più dolce, attento ai dettagli, alle piccole cose, a un complimento.

Dal malore, trascorrono dieci anni, che non gli risparmiano il dolore muto per quegli spari cupi che strappano Fausto alla vita a soli 48 anni: da quel triste aprile del 2002, Gianni vorrà andare ogni giorno, dopo la passeggiata del mattino, ad abbracciare il figlio al cimitero. La morte di Fausto è un altro scossone, il terzo nell'arco di poco tempo, tremendo, sul cammino del gruppo Radici. Ma l'impresa tiene.

La famiglia tiene.



Gianni e Luciana, con alcuni degli amati nipoti

*È il nonno che si diverte a veder giocare i nipoti  
e li riempie di ricordi magici*

Gianni Radici muore il 5 ottobre 2005. È un mercoledì. A casa Radici scorrono i fotogrammi di una vita intensa, mai al risparmio, mai seduti. Nei giorni dell'addio, lutto cittadino a Leffe, c'è chi ricorda: "Diceva che i miliardi gli servivano per far lavorare la gente ed era vero". Ai funerali, la famiglia chiede di non portare fiori, ma di aiutare piuttosto con un contributo Casa Serena. Durante la cerimonia di commiato, un dipendente dice: "Hai dato a tanti di noi un'ala per volare".

Ecco chi è Gianni Radici, figlio di Pietro, il copertino che gli ha dato fiducia con una sorta di premonizione: "Ne aprirai altre, di fabbriche, tu".

Gianni è la sua grande famiglia, che ha inondato di giochi, di coccole e di risate le domeniche luminose in via Miravalle, sul monte Beio.

È il marito che non può stare senza la sua Luciana, sempre presente a pranzo e a cena, nonostante gli impegni di lavoro. È il padre prodigo di consigli, fiducioso ed esigente al tempo stesso. È il nonno, un bravo nonno, un nonno monumentale nella definizione di Mattia, che si diverte a vedere giocare i diciannove nipoti, che saranno seguiti da ventidue pronipoti; li sfida a scopa lasciandoli vincere e, insieme alla moglie, li riempie di ricordi magici. Come la notte di Santa Lucia, dove c'è un pensiero per ciascuno, anche per i bambini delle scuole materne dei paesi, dentro e fuori dall'Italia, dove è installata una fabbrica Radici.

È il nonno capace di far sentire ciascuno unico e speciale, di avere un'attenzione dedicata per ognuno; quasi che le sue giornate abbiano 48 ore anziché 24, tanto riesce a trovare tempo e spazio per tutti.



*Gianni, sostenitore dello Sci Club Leffe*

*Gianni è il grande appassionato di sport*

È il nonno che si carica sulle spalle Isabella per portarla su alla cascina in Monga; che porta le nipoti a fare colazione da Cinto dopo il giro in fabbrica e prima di accompagnarle a scuola; o che a Francesca, piccola bimba innamorata, chiede se il suo amato abbia voglia di lavorare: “Ma nonno, abbiamo quattro anni”, dice lei. E lui risponde tra il serio e il divertito: “Se uno ha voglia di lavorare, lo vedi anche all’asilo”. Chi l’avrebbe mai detto che un uomo come lui sarebbe diventato confidente e consigliere, e a volte giudice in penultima istanza, prima del parere finale di Luciana, per i nipoti più cresciuti anche in fatto di cuore.

È il nonno che segue Cristina nelle gare di slalom e si finge un cronista de L’Eco di Bergamo per avere le classifiche in anteprima. Soprattutto quella volta al Trofeo Topolino, al Monte Bondone, in Trentino, quando non sta più nella pelle. È il mese di febbraio del 1995, pochi mesi prima che tutto cambi. Cristina è seconda alla fine della prima manche, alle spalle di Janica Kostelic, la croata che vincerà cinque volte il titolo mondiale, tre Coppe del Mondo, più altrettante in slalom, e sei medaglie olimpiche. Al termine della sua seconda manche, nonno Gianni corre da Cristina a grandi falcate con l’entusiasmo di chi non ha mai perso il gusto della sana competizione: “Hai vinto, hai vinto”. Lei gli obietta: “Ma aspetta, deve scendere la prima”. Cristina non sa ancora che la Kostelic è caduta, quel giorno la campionessa è lei: nonno Gianni è raggiante.

Ecco, Gianni è il grande appassionato di sport, che già nel 1960 è presidente della Libertas-Radici Coperte, neocostituita società di atletica di Leffe, e due anni dopo



Gianni Radici in montagna con gli amici

*È l'amico delle camminate in montagna,  
a rincorrere la vetta con un occhio al cronometro*

figura nelle cronache come animatore del Gruppo Sportivo Sciatori di Leffe. Nel 1965 è attribuita a lui la “dovizia dell’organizzazione” del Trofeo Bosio, gara di corsa alpina del suo paese, e nello stesso anno contribuisce persino a un torneo di dama a Fiorano al Serio. Cronaca spicciola di paese, cui si affiancano altre sfide di maggior peso, come l’Atalanta e il Leffe Calcio.

È il capitano, l’agonista nato, competitivo e ironico, che manda gli amici a comprare la sciolina migliore, anche se è cara, pur di vincere. Ma è al tempo stesso l’animo generoso che di fronte a un giovane battuto sul tempo nella gara di sci di fondo si schermisce: “È stato merito degli sci”, e glieli regala.

È il filantropo dei gesti più piccoli, come le nuove divise offerte già nel 1966 alla fanfara dei bersaglieri “La Garibaldina” di Leffe, degli aiuti dati in silenzio e delle opere più impegnative, da Casa Serena al Centro sportivo, che lo vedono in prima fila non solo nella sua terra, ma ovunque arrivi con le sue imprese. Come in Romania, dove nasce la Fondazione Luciana e Gianni Radici, per contribuire a migliorare le condizioni di vita nella provincia di Ncamt, tra le più povere del Paese.

È l’amico delle camminate in montagna, a rincorrere la vetta con un occhio al cronometro. È il compagno degli allenamenti al Campo D’Avene, il Vigorelli di Gandino, dove si stabiliscono i tempi di ciascuno, come fanno i ciclisti al velodromo di Milano. È l’ospite accogliente delle feste in Monga, dove c’è sempre spazio per tutti. Alla festa d’estate, a San Rocco, arrivano un centina-

È il visionario che ha insegnato a tacere per ascoltare; a essere corretti e leali; a non approfittarsi né del potere né della ricchezza; a mantenere la parola data; a fare un passo indietro, piuttosto che far male ad altri.

io di persone, si fanno i casoncelli, si canta e si balla. Così è anche alla “festa del perdono”, inventata per farsi perdonare dalle mogli le assenze dovute a sciate ed escursioni, un perdono fatto di buona cucina, musica e affetti sinceri.

È l'uomo di poche parole, capace di essere schietto senza ferire, sempre presente alla Messa del sabato sera, seduto anche sui gradini se serve, in mezzo alla sua gente.

È l'imprenditore maestro di vita che in azienda è come un padre di famiglia, che dà fiducia e permette di sbagliare per farsi l'esperienza necessaria. È l'imprenditore che vuole dormire bene la notte, perché questo significa due cose: che ha la coscienza tranquilla e che il divertimento viene comunque sempre dopo il lavoro.

È il visionario che ha insegnato a tacere per ascoltare; a essere corretti e leali; a non approfittarsi né del potere né della ricchezza; a mantenere la parola data; a fare un passo indietro, piuttosto che far male ad altri.

Ecco chi è l'uomo che si è permesso di fare la Radici Fil e molto altro. È Gianni, il signor Gianni. Gianni Radici.

---

*Amatissimi Figli*

*Così io intendo il bene della libertà*

*Non potete creare la prosperità scoraggiando il risparmio*

*Non potete dare forza al debole indebolendo il forte*

*Non potete aiutare il salariato annientando il datore di lavoro*

*Non potete favorire la fratellanza fra gli uomini incoraggiando la lotta di classe*

*Non potete aiutare il povero rovinando il ricco*

*Non potete evitare dispiaceri spendendo più di quello che guadagnate*

*Non potete forzare il carattere e il coraggio scoraggiando l'iniziativa e l'indipendenza*

*Non potete aiutare gli uomini facendo sempre per loro ciò che essi dovrebbero fare per se stessi*

*Non potrete non aiutare e comprendere gli umili e i più deboli poiché sono vostri fratelli*

*Non potrete mai in alcun modo ignorare Dio*

**Papà**

---

*Questa è "L'eredità morale" lasciata da Gianni Radici ai suoi figli, ispirata al "Decalogo industriale" originariamente pubblicato all'inizio del XX secolo da William John Henry Boetcker, un ministro del culto e oratore pubblico americano. Radici ha unito le idee di Boetcker con i suoi pensieri sulla solidarietà e la fede. Nel corso degli anni, l'elenco delle "cose da non fare" di Boetcker è stato spesso ripubblicato. È stato anche citato dall'ex presidente americano Ronald Reagan nel 1992, che l'ha erroneamente attribuito al presidente Abraham Lincoln.*

## APPENDICE

RadiciGroup oggi  
dalla tessitura alla polimerizzazione.

La storia del RadiciGroup si può sintetizzare fra questi due processi, tessitura e polimerizzazione, che tracciano la strada di un percorso industriale di trasformazione e di crescita dalle origini, con la fabbricazione di coperte in Tessiture Pietro Radici, alla realtà attuale, articolata in tre aree di attività: chimica, tecnopolimeri e soluzioni tessili dove, ad esempio, troviamo ancora la Pietro Radici, ma profondamente cambiata, visto che oggi la sua produzione di punta è il tessuto non tessuto destinato a vari mercati come automotive, edilizia, agricoltura e ambiti igienico medicali.

Spiegare cosa s'intenda per tessitura è superfluo: attività antica quasi quanto l'uomo, fa parte dell'identità industriale del nostro territorio da secoli.

Più complesso è, invece, parlare di polimerizzazione. Anche i non addetti ai lavori intuiscono che si tratta di un processo chimico, ma il mondo che ne deriva è molto vasto. I polimeri di nylon, principale prodotto della chimica Radici, sono palline bianche, come fossero caramelline di menta, e rappresentano la materia prima per produrre filati sintetici destinati ad applicazioni fra le più varie. Se ne ricavano tende, tappeti, moquette e rivestimenti per pareti; tessuto tecnico per le divise di ciclisti, calciatori, runners e sportivi

in generale; componenti per auto e altri derivati per diversi settori industriali.

I polimeri, frutto della chimica, fanno da ponte con il ramo materie plastiche del gruppo: sono infatti il prodotto base per la realizzazione di tecnopolimeri in poliammide, che richiedono importanti prestazioni fisico meccaniche.

RadiciGroup è così oggi leader mondiale nella produzione di intermedi chimici, polimeri di poliammide, tecnopolimeri, fibre sintetiche e non tessuti. Opera nel cosiddetto “business to business”, ovvero come fornitore, all’interno della filiera produttiva, di componenti intermedi necessari alla fabbricazione di beni destinati poi al mercato per il consumo finale. Una buona fetta del fatturato deriva dal settore automotive, dove vengono richieste prestazioni tecniche elevate e dove l’attenzione alla sostenibilità è sempre più alta, tanto che RadiciGroup ha studiato prodotti specifici a limitato impatto ambientale.

Forte di una tradizione che l’accompagna fin dagli inizi, il Gruppo ha fatto della sostenibilità una strategia fondamentale per dare continuità all’attività e annualmente pubblica un bilancio che rendiconta, attraverso numeri e testimonianze, i risultati economici, sociali e ambientali di tutte le aziende che ne fanno parte.

Il Gruppo è guidato dai figli di Gianni Radici, i fratelli Angelo, Maurizio e Paolo, terza generazione di una storia familiare iniziata con il nonno Pietro, che nel 1941, ottant’anni fa, rilevò la prima tessitura a Leffe. Partendo dalla Val Gandino, Gianni Radici e i figli hanno costruito

un Gruppo che oggi è presente in tutto il mondo con sedi produttive e commerciali.

Nel momento in cui andiamo in stampa, i numeri che fotografano il RadiciGroup sono quelli riferiti al consuntivo del 2020, anno segnato dalla pandemia di Covid-19: 3.100 dipendenti; 1.019 milioni di euro di fatturato annuo; 15 Paesi in cui è presente tra Europa, Asia e America, con più di 30 unità produttive e sedi commerciali. Le principali fonti di fatturato sono così distribuite fra le tre aree d’azione: 321 milioni di euro derivano dalla chimica, 338 milioni dai tecnopolimeri e 436 milioni dal tessile avanzato.

RadiciGroup è parte di una più ampia struttura industriale che comprende il settore meccanotessile con il gruppo IteMa di Colzate (220 milioni di euro il fatturato 2020); la produzione energetica con Geogreen (60 milioni) e l’ambito alberghiero con l’Hotel San Marco di Bergamo (2 milioni).



## PROSPETTIVE E RINGRAZIAMENTI

Non so se Gianni Radici sarebbe contento. Data la sua proverbiale riservatezza, potrebbe anche non gradire un libro su di lui. Ma lo si potrebbe persuadere con una semplice motivazione: questo racconto ricorda lui, ma serve a noi, per ripassare qualche attrezzatura di base che torna utile nella vita. E non parlo delle doti dell'imprenditore: quella è vocazione per pochi. Parlo delle doti dell'uomo, che precedono e plasmano ogni cosa.

Detto questo, desidero condividere alcune specificazioni rispetto al metodo seguito.

Per arrivare a questa pubblicazione abbiamo intervistato, insieme a Chiara Ferraris e Marisa Carrara della Direzione Comunicazione di RadiciGroup, diverse persone: figli, nipoti, amici, collaboratori. Ringrazio tutti e ciascuno singolarmente. Ogni incontro ha reso la figura di Gianni Radici viva e presente. Non di rado, ci siamo emozionati e commossi insieme.

Alcuni ritroveranno riferimenti specifici alle loro memorie, altri si riconosceranno in alcuni passaggi pur senza un rimando esplicito alla loro persona: non me ne vogliono. È una pura scelta dettata ora dalla necessità di

non appesantire la narrazione con troppi incisi, ora dalla valenza stessa del ricordo, che va oltre il singolo.

Lo scritto vuole essere essenzialmente un racconto, per restituire spessore, profondità ed emozioni, oltre che fatti.

Per questo, pur nel rigore della verifica e dell'incrocio delle fonti, il libro resta una narrazione semplice, senza pretese storico scientifiche, che richiederebbero approfondimenti più lunghi, soprattutto documentali.

A questo proposito, nella passione per l'indagine storiografica che comunque mi accompagna, mi preme segnalare alcuni punti che potranno essere ripresi da futuri studi e lavori.

Ci sono fonti discordanti, ad esempio, sulle prime attività di Pietro Radici. Nell'articolo che annuncia il titolo di cavaliere del lavoro conferito al capostipite, su L'Eco di Bergamo del 2 giugno 1967, si dice infatti che Pietro inizia come copertino nel 1920, a 22 anni, nello stesso anno in cui sposa Maria. Nel 1929 acquista un magazzino a Milano per la vendita all'ingrosso di tessuti per arredamento, in via Carlo Tenca 21. Nel 1933 avvia un piccolo stabilimento tessile a Costa Masnaga, allora in provincia di Como, oggi in quella di Lecco. Nel 1939 apre un secondo stabilimento a Leffe con 200 operai, la cui attività si ferma per la guerra. Durante il conflitto, il magazzino di Milano viene bombardato e distrutto. Verrà riattivato a guerra finita; si aggiungono magazzini a Udine, Trieste, Verona, Alessandria, Torino, Bologna, Genova e Roma; si avvia la vendita all'ingrosso di confezioni in serie e a Milano vengono aperti altri sette magazzini.

La precedente inchiesta di Franco Rho del dicembre 1965 su Leffe dà invece come prima tappa dell'attività di Pietro Radici un magazzino a Monza, seguito da un secondo magazzino a Milano in via Pisani e poi, come terza tappa, dall'insediamento a Costa Masnaga che Rho data al 1927, sei anni prima rispetto a quanto si dirà nell'articolo del 1967. Rho data inoltre l'acquisizione dello stabilimento di Guglielmo Capponi, che produce coperte, copriletti e tappeti, al 1940.

Nel presente testo, si è mantenuto fede al 1941 come data di acquisizione dello stabilimento Capponi, su cui concordano articoli più recenti e fonti orali. Sarebbe tuttavia estremamente interessante riuscire a mettere in ordine la successione di questi primi passi e in particolare capire se veramente il primo stabilimento Radici a Leffe venne avviato nel 1939.

Quanto allo stabilimento di Costa Masnaga, testimonianze orali precisano che inizialmente, in tempi non chiaramente definiti, Pietro Radici aveva affiancato un socio e in seguito, verosimilmente nei primi anni Cinquanta, al ritiro di questi, ne aveva rilevato l'attività. Anche qui sarebbe interessante capire meglio il succedersi dei fatti.

Così come sarebbe interessante riuscire a ricostruire la prima iniziativa di Gianni Radici in Algeria: si parla di produzione di coperte, sembra assodato in joint-venture con un operatore locale.

Per alcuni episodi particolarmente indicativi della lungimiranza e del coraggio imprenditoriale di Gianni Ra-

dici, a volte retroscena che chiaramente sfuggono alle cronache contemporanee per sedimentarsi piuttosto, ed eventualmente, nella storia, fa fede la testimonianza di chi ha vissuto quei fatti in presa diretta.

A proposito del primo viaggio in Cina di Gianni e Luciana Radici, si è tenuto fede al racconto della moglie, che parla degli anni Settanta e dell'occasione data dall'inaugurazione di uno stabilimento di produzione di fibre a tecnologia Radici. Va tuttavia ricordato che il primo impianto installato in Cina dal ramo ingegneristico del gruppo è del 1983. Potrebbe essere una differenza solo di pochi anni, oppure potrebbero essere due vicende distinte, con la prima che assumerebbe in modo ancora più marcato il valore di un viaggio pionieristico nel futuro.

Nella stesura si è cercato di lasciar sedimentare la memoria emotiva, per dare spazio a quella storica. Succede ad esempio a proposito dell'incendio che distrugge casa e fabbrica di via Albertoni a Leffe: in paese, di fronte alla prostrazione dei Radici, provati dalla vicenda, si è tramandata la narrazione del dolo; cronache del tempo e figli escludono tuttavia questa ipotesi e a questo si attiene il racconto.

Non si fa nessun cenno, inoltre, all'integrazione alla pensione che Gianni Radici avrebbe introdotto per i dipendenti fra gli anni Sessanta e Settanta: il tema è emerso nel corso di un'intervista e sarebbe senz'altro meritevole di essere approfondito, a conferma dell'approccio attento dell'imprenditore verso i lavoratori.

Infine, altri due ringraziamenti: oltre che a tutte le persone incontrate in questi mesi, a chi mi ha dato l'oppor-

tunità di realizzare questo lavoro e a chi ha dedicato un po' del suo tempo per leggere le prime stesure, dandomi preziosi consigli. Grazie di cuore.

Di seguito, l'elenco in ordine alfabetico delle persone che hanno contribuito con i loro ricordi e delle altre fonti consultate.

#### **Testimonianze:**

Lucia Beltrami detta Cietta, Domenico Bosatelli, Maria Canali vedova di Vincenzo Pezzoli detto Cenzi, Sergio Cazzamali, Gianfranco Ceruti, Aldo Coretti, Barbara Milesi, Luisella Ongaro, Maria Rosa Pezzoli, Angelo Radici, Brunella Radici, Cristina Radici, Emanuele Radici, Georgia Radici, Luciana Radici, Maria Grazia Radici, Mariella Radici, Maurizio Radici, Miro Radici, Paolo Radici, Piero Radici, Vittoria Radici, Demetrio Servalli detto Metro, Angelo Zambaiti, Elena Zambaiti, Francesca Zambaiti, Isabella Zambaiti, Mattia Zambaiti, Pietro Zambaiti, Emilio Zanetti.

#### **Articoli da L'Eco di Bergamo:**

Su singole aziende e sul gruppo Radici nel suo insieme, articoli del 28 agosto e 5 settembre 1950; 5 settembre 1953; 17, 21 e 23 dicembre 1965, inchiesta in tre puntate a firma di Franco Rho su Leffe presunto paese più ricco d'Italia, secondo la definizione data dal settimanale Epoca; 10 maggio 1966; 24 marzo, 2 giugno, 21 e 22 ottobre 1967; 5 gennaio, 21 marzo, 25 aprile, 14 giugno e 7 settembre 1968; 24 settembre e 7 dicembre 1969; 11

gennaio e 12 settembre 1971; 12 dicembre 1978; 7 luglio e 30 settembre 1983; 3 aprile, 18 luglio e 5 ottobre 1984; 31 gennaio, 23 aprile, 6 e 22 agosto 1985; 28 maggio, 6 giugno e 25 agosto 1986; 9 gennaio e 12 aprile 1987; 3 agosto e 4 ottobre 1988; 14 settembre 1989; 3 febbraio, 18 maggio, 31 agosto e 28 ottobre 1990; 27 giugno, 18 luglio e 17 agosto 1992; 15 luglio e 25 novembre 1993; 24 aprile 1994; 4 maggio 1995; 6 marzo e 18 ottobre 1998; 28 aprile 1999; 20 giugno 2000; 6 gennaio 2001; 28 maggio 2002; 9 dicembre 2003; 21 marzo e 11 dicembre 2004; 9 marzo, 7 aprile, 28 giugno, 11 e 12 ottobre 2005; 14 settembre 2006.

Sulla Somet, articoli del 1° novembre 1967; 7 dicembre 1969; 31 luglio e 1° agosto 1970; 18 marzo 1971; 27 aprile 1972; 16 giugno 1973; 13 giugno 1984; 17 giugno 2013.

Sulla Radici Chimica di Novara e il successivo raddoppio in Germania a Troglitz-Zeitz, vicino a Lipsia, articoli del 15 gennaio 1986; 17 aprile 1987; 1° giugno 1991; 27 ottobre 1995; 21 agosto 2001; 16 giugno 2002.

Sull'incendio alle Tessiture Pietro Radici di Leffe, articoli dal 27 al 29 febbraio 1980.

Sulla rapina alla Radici Fil e la bomba carta alle Tessiture, articoli dal 21 al 24 settembre e del 29 settembre 1972; 10 e 12 ottobre 1972.

Sullo sport in generale, 30 settembre 1960; 5 settembre 1962; 8 settembre 1965; 6 maggio 1966.

Sull'impegno per il territorio e per il sociale, articoli del 22 maggio 1966; 17 ottobre 1976; 25 maggio e 10 settembre 1981; 15 febbraio 1985; 21 giugno 1988; 24 settembre 1990.

Sul calcio, tra Atalanta, Leffe e Borussia, articoli del 29

aprile e 1° maggio 10 settembre 1964; 7 settembre 1966; 21 maggio 1975; 3 giugno 1985; 3 novembre 1990.

Sugli incarichi nelle banche, articoli del 24 aprile 1980; 2 febbraio 1984; 24 aprile 1990; 30 aprile 1995.

Sui riconoscimenti pubblici, articoli del 1° agosto e 1° settembre 1985; 2 giugno e 17 ottobre 1990.

Sulla morte, articoli dal 6 al 9 ottobre 2005.

L'elenco non è esaustivo di tutti gli articoli consultati. In alcuni limitati casi, le date di pubblicazione si riferiscono non a veri articoli, bensì a inserzioni pubblicitarie oppure a necrologi.

#### **Altre pubblicazioni e video:**

Economia aperta, di Gualberto Gualerni, novembre 1991, G. Giappichelli Editore - Torino

E Coèrti da Léf, di Gianluigi Bresciani, settembre 2006, Tipografia Radici Due - Gandino

Lungo il filo della storia, a cura di Stefania Licini, marzo 2008, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo - Bergamo

Storia dell'industria bergamasca, di Francesco Barbieri e Renato Ravanelli, prima edizione del 1996, Grafica & Arte - Bergamo

Storia dell'industria bergamasca, di Francesco Barbieri e Renato Ravanelli, ristampa del 2003, Grafica & Arte - Bergamo

Storia economica e sociale di Bergamo - Fra Ottocento e Novecento, il decollo industriale, luglio 1997, Poligrafiche Bolis - Azzano S. Paolo

Storia economica e sociale di Bergamo - Dalla ricostru-

zione all'euro, la politica e il territorio, dicembre 2002,  
Poligrafiche Bolis – Azzano S. Paolo

Storia economica e sociale di Bergamo – Dalla ricostruzione all'euro, cultura, economia e welfare, novembre 2002, Poligrafiche Bolis – Azzano S. Paolo

Ventotto febbraio – Luciana Previtali Radici si racconta,  
di Maria Carla Rota

99r + 1 – 99 radici + 1 anima, di Leone Belotti e Virgilio Fianza, 20 novembre 2015, Edizione RadiciGroup  
– Gandino

Il Vigorelli – A Gianni Radici, in memoria – video

Non specchiarti bambina – 13 dicembre 2005, auguri  
nonna Luciana – video

Per me Gianni Radici è stato – video

Finito di stampare nel mese di Settembre 2021  
da Litostampa Istituto Grafico srl - Bergamo